

INTRODUZIONE GENERALE AI RAPPORTI

5372/2A/3/4/5/6 16 settembre 2003 ISTITUZIONI

**della Commissione speciale aggregazioni di Comuni
sui messaggi:**

- **no. 5372 del 18 marzo 2003 concernente l'aggregazione dei Comuni di Cureggia, Davesco-Soragno, Gandria, Lugano, Pambio-Noranco, Pazzallo, Pregassona e Viganello in un unico Comune denominato COMUNE DI LUGANO**
- **no. 5372 A del 26 agosto 2003 concernente l'aggregazione dei Comuni di Breganzona, Cureggia, Davesco-Soragno, Gandria, Lugano, Pambio-Noranco, Pazzallo, Pregassona e Viganello in un unico Comune denominato COMUNE DI LUGANO**
- **no. 5373 del 18 marzo 2003 concernente l'aggregazione dei Comuni di Mendrisio e Salorino in un unico Comune denominato COMUNE DI MENDRISIO**
- **no. 5374 del 18 marzo 2003 concernente l'aggregazione dei Comuni di Aurigeno, Coglio, Giumaglio, Lodano, Maggia, Moghegno e Someo in un unico Comune denominato COMUNE DI MAGGIA**
- **no. 5375 del 18 marzo 2003 concernente l'aggregazione dei Comuni di Brontallo, Menzonio, Broglio, Prato-Sornico, Peccia e Fusio in un unico Comune denominato COMUNE DI LAVIZZARA**
- **no. 5376 del 18 marzo 2003 concernente l'aggregazione dei Comuni di Castro, Corzoneso, Dongio, Largario, Leontica, Lottigna, Marolta, Ponto Valentino e Prugiasco in un unico Comune denominato COMUNE DI ACQUAROSSA**

1. PREMESSA

La Commissione speciale aggregazioni di Comuni ha deciso, esaminando i messaggi n.ri 5372, 5373, 5374, 5375 e 5376, di proporre alcune considerazioni generali concernenti il processo di aggregazione di Comuni ed il contenuto dei primi 5 messaggi di sua competenza.

2. L'ESAME DELLA COMMISSIONE

La speciale Commissione sulle aggregazioni di Comuni è stata costituita dal Gran Consiglio il 5 maggio 2003 alla luce della presentazione, da parte del Consiglio di Stato, di 5 messaggi nei quali vengono proposti altrettanti progetti di aggregazione: il no. 5372 propone l'aggregazione di Cureggia, Davesco-Soragno, Gandria, Lugano, Pambio-Noranco, Pazzallo, Pregassona e Viganello in un unico Comune denominato "Comune di

Lugano". Ai Comuni menzionati in questo messaggio si è aggiunto, dopo l'esito positivo della consultazione popolare del 15 giugno 2003, il Comune di Breganzona (messaggio no. 5372 A). Il messaggio no. 5373 tocca i Comuni di Mendrisio e Salorino (nuovo Comune di Mendrisio), il no. 5374 i Comuni di Aurigeno, Coglio, Giumaglio, Lodano, Maggia, Moghegno e Someo (nuovo Comune di Maggia), il no. 5375 i Comuni di Brontallo, Menzonio, Broglio, Prato-Sornico, Peccia e Fusio (nuovo Comune di Lavizzara), il no. 5376 i Comuni di Castro, Corzoneso, Dongio, Largario, Leontica, Lottigna, Marolta, Ponto Valentino e Prugiasco (nuovo Comune di Acquarossa).

In occasione della seduta costitutiva del 21 maggio 2003, la Commissione ha fissato l'obiettivo di stendere i rapporti in modo da permettere, in caso di approvazione dei progetti in esame, ai nuovi Comuni di tenere le loro prime elezioni comunali nell'aprile del 2004 unitamente a tutti gli altri Comuni ticinesi. Per rispettare questa scadenza la Commissione deve licenziare i rapporti entro il 24 settembre 2003, il Gran Consiglio esaminarli in ottobre. Nella sua prima seduta la Commissione ha pure designato i relatori sui 5 messaggi in esame.

I relatori hanno potuto così iniziare il lavoro di approfondimento dei messaggi a loro attribuiti e illustrarne in dettaglio i contenuti alla Commissione in occasione della seduta dell'11 giugno 2003.

La scelta dei relatori

Come potete constatare dalle firme che figurano in calce ai rapporti, quali relatori dei 5 rapporti sono stati scelti colleghi commissari vicini alla realtà geografica dei progetti di aggregazione. In seno alla Commissione il quesito a sapere se non fosse più opportuno adottare il criterio opposto è stato affrontato.

Nel caso di progetti di aggregazione particolarmente controversi si potrebbe immaginare di ricorrere a relatori domiciliati altrove che non nella regione o nei Comuni coinvolti, così da offrire a chi si è opposto alla fusione un interlocutore un po' più "al di sopra delle parti".

Per il messaggio sulla fusione dei Comuni della Capriasca venne scelto un relatore vicino alla regione per origine, ma non domiciliato nei comuni coinvolti (Tullio Righinetti, attinente di Ponte Capriasca, Comune non coinvolto nell'aggregazione); ma quello fu un progetto piuttosto controverso il cui iter si concluse solo dopo un referendum popolare e una sentenza del Tribunale federale. Dai progetti attualmente in esame non sono scaturite, almeno finora, le tensioni che hanno contraddistinto, probabilmente proprio perché fu il primo di una certa importanza, il progetto Capriasca.

Nel caso attuale, alcuni dei relatori sono domiciliati nei Comuni che si vogliono aggregare. Ci sembra di poter escludere che, svolgendo il proprio ruolo, un relatore possa in qualche modo favorire un Comune a scapito di un altro. I termini della decisione parlamentare non rientrano fra quelli che potrebbero favorire o sfavorire un singolo Comune: i dettagli organizzativi sono stati in parte concordati in anticipo dai Municipi, e nella sostanza verranno definiti dagli organi politici dei nuovi Comuni.

La Commissione ha quindi preferito assegnare il compito di relatore a chi meglio conosceva la realtà locale toccata dal progetto, senza che questa assuma i connotati di una decisione di principio. Di caso in caso si potranno adottare altri criteri al momento ritenuti politicamente più opportuni.

Le audizioni

La Commissione ha deciso di tenere nel plenum le audizioni principali, lasciando ai relatori la possibilità di incontrare le persone che ritenessero opportuno ascoltare.

Nella seduta del 4 giugno 2003, la Commissione ha ascoltato il Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini, direttore del dipartimento delle Istituzioni ed il signor Mauro De Lorenzi, capo della sezione degli enti locali, i quali si sono espressi sullo stato del “cantiere fusioni”, sui criteri seguiti nell’elaborazione dei progetti di aggregazione e nel loro finanziamento, sulla visione del Consiglio di Stato a proposito dell’esito finale del processo di aggregazione che fa capo alla città di Lugano e sulle principali novità contenute nella nuova legge sulle aggregazioni, attualmente all’esame della Commissione della legislazione.

Il 18 giugno è stato ascoltato il Sindaco di Lugano Giorgio Giudici, accompagnato dal segretario comunale Armando Zoppi e dal consulente giuridico Giorgio Colombo. Questi i temi affrontati durante l’audizione: la forza dei nuovi agglomerati urbani, l’eventuale istituzione di circondari elettorali in seno al nuovo Comune, gli effetti della nuova Lugano sulla perequazione finanziaria e sul contributo di livellamento, la riscossione della tassa sui rifiuti (che Lugano ora non riscuote), l’applicazione della LOC in un Comune delle dimensioni della nuova Lugano, la visione della Città sull’assetto territoriale definitivo che intende darsi.

Nella medesima seduta la Commissione ha ascoltato il signor Carlo Celpi della divisione delle costruzioni del Dipartimento del territorio, sul tema dei trasferimenti di tratti di strade cantonali ai Comuni aggregati.

Il 27 agosto la Commissione ha sentito il Sindaco di Capriasca Bruno Lepori, il quale si è espresso in particolare sulle difficoltà incontrate per l’insufficienza delle basi legali che regolano il passaggio dai Comuni precedenti al Comune nato dalla fusione. La nuova formulazione dei decreti legislativi, così come presentata nei 5 messaggi in esame, risolve almeno in parte i problemi incontrati a Capriasca.

Sempre il 27 agosto ha pure avuto luogo l’audizione del signor Mario Zanetta, capo dell’ufficio dei trasporti pubblici, a proposito dei possibili cambiamenti nei servizi di trasporto passeggeri che potrebbero intervenire con la nascita di nuovi e più vasti Comuni (obbligo di servizio ai Comuni da parte delle aziende di trasporto).

Gli interventi delle persone ascoltate dalla Commissione sono allegati al presente rapporto e quindi facilmente consultabili.

3. LE VALUTAZIONI DELLA COMMISSIONE

Il processo di aggregazione

Chi mai avrebbe immaginato che, in un cantone nel quale da almeno un secolo e mezzo autorevolissime voci, a cominciare da Stefano Franscini, hanno affermato la necessità di procedere a delle fusioni fra Comuni, argomento ritenuto dai più un vero tabù, di colpo si avviasse un cantiere delle aggregazioni tanto vasto.

Non intendiamo qui ribadire gli argomenti a sostegno della necessità di creare Comuni più forti e più vasti degli attuali. Dati interessanti possono essere trovati nel messaggio no. 4930 del Consiglio di Stato sulla fusione della Capriasca, e nel rapporto di maggioranza del 5 maggio 2000 di Tullio Righinetti, nel quale figurano pure delle comparazioni fra la situazione ticinese e quella esistente negli altri cantoni svizzeri.

Certamente l’esito positivo, per quanto tribolato, del progetto Capriasca ha aperto la via agli attuali processi di aggregazione, avendo attraversato, il caso capriaschese, tutti gli

ostacoli immaginabili insiti in una fusione coatta, dal referendum popolare cantonale ai ricorsi al tribunale federale.

In quella occasione non solo il parlamento cantonale a grandissima maggioranza, ma pure il popolo ticinese (61 % favorevole, 39 % contrario) disse sì alle aggregazioni e, quando necessario, pure alle aggregazioni coatte.

Il tribunale federale, dal canto suo, confermò la compatibilità della Legge sulla fusione e sulla separazione dei Comuni del 1945 (che verrà prossimamente sostituita dalla nuova Legge sulle aggregazioni e separazioni dei Comuni, attualmente all'esame della Commissione della legislazione) con la nuova Costituzione cantonale del 1997. La legge del 1945 rappresenta la base legale anche per i 5 attuali messaggi.

Oltre all'esperimento di Capriasca, altri fattori spingono gli amministratori comunali ed i cittadini a seguire gli indirizzi da tempo fissati dall'autorità cantonale: le difficili condizioni di lavoro degli amministratori comunali, in particolare laddove i Comuni non dispongono di servizi di appoggio professionalizzati, gli ostacoli che si incontrano nella pianificazione del territorio, il laborioso e non sempre apprezzato lavoro svolto da un numero eccessivo di consorzi, lo scarso potere decisionale.

La Commissione è favorevolmente impressionata dall'ampiezza assunta dal cantiere delle aggregazioni dei Comuni ticinesi. Le aggregazioni sono una fra le principali riforme delle quali il nostro cantone ha assolutamente bisogno. Con esse sarà possibile rivedere le competenze finora assegnate ai Comuni, e sarà pure necessario procedere ad una ulteriore revisione della Legge organica comunale, nel senso di prevedere, dove necessario, misure diverse a fronte di Comuni in grado di assumere maggiori responsabilità.

Le aggregazioni sono ormai decollate, in particolare nelle valli ticinesi e nel Luganese. In ritardo sono rimasti gli altri centri urbani del cantone, che pur presentano, o forse proprio per questo, situazioni finanziarie generalmente delicate. E' evidente che la città di Lugano offre ai Comuni limitrofi condizioni interessanti sia per la salute delle sue finanze, sia per la qualità dei servizi offerti. Non sempre è il caso delle altre città, dove di regola i comuni della cintura stanno meglio del Comune – città.

Occorrerebbe però che le autorità dei Comuni che compongono le altre realtà urbane del cantone (Bellinzona, Chiasso e Locarno) riflettano sulle conseguenze che la debolezza dei loro centri avrà sul futuro del loro agglomerato. La nascita di altri Comuni forti e popolati indebolirà la forza contrattattuale delle regioni urbane che resteranno suddivise in tanti piccoli Comuni. Già oggi esse sono confrontate con grandi difficoltà. Solo attraverso l'unione delle loro forze potranno ipotizzare di svolgere un ruolo importante a rappresentanza dei centri urbani ticinesi, fra i quali Lugano è senz'altro il più importante, ma non l'unico.

I nuovi comprensori comunali

Nel caso della Capriasca, i criteri adottati per definire i confini del progetto di aggregazione suscitarono qualche discussione. I Comuni del circolo di Tesserete erano infatti 11, nel progetto si proponeva di aggregarne 7, e alla fine l'aggregazione si fece con 6 Comuni. La fusione capriaschese si fece senza i Comuni dell'alta valle di Bidogno e Corticiasca, in cronico regime di compensazione (perché il Municipio di Bidogno non volle mai fare parte del progetto di fusione, neppure a livello di studio preliminare), e senza i più facoltosi Comuni della bassa valle di Origgio e Ponte Capriasca, che non vennero presi in considerazione nemmeno a livello di studio preliminare, mentre per Lugaggia si decise, alla luce della relativa marginalità territoriale e della forte opposizione popolare

manifestata in occasione della votazione consultiva, di non applicare la coazione che invece venne applicata per Sala Capriasca.

Nella pratica fu la volontà dei Municipi a determinare l'assetto del nuovo Comune. Non necessariamente tale volontà corrisponde ad una logica territoriale o socio-economica. Nel caso della Capriasca tuttavia il risultato è da considerarsi buono per entrambi i criteri, anche se quel processo di aggregazione non può considerarsi ultimato. Le aggregazioni passano attraverso criteri di logica territoriale e realtà politiche locali non sempre facili da conciliare fra loro.

Da questo punto di vista il risultato dei progetti proposti oggi è senz'altro buono. Nel caso di Lavizzara e di Acquarossa si presentano realtà omogenee che possono coincidere con un assetto definitivo. Nel caso di Maggia si potrebbe obiettare che mancano all'appello due Comuni della bassa Valle Maggia. Per Mendrisio e Salorino si tratta invece, probabilmente e non necessariamente, di un primo passo verso ulteriori aggregazioni.

Il processo di aggregazione che fa capo alla città di Lugano è più complesso dal punto di vista del territorio. In primo luogo va sottolineata l'opportunità delle fusioni che si sviluppano non solo nelle regioni periferiche ma pure nei centri.

Lugano e i suoi vicini stanno dando il buon esempio, e si spera che questo esempio venga seguito pure dagli altri centri urbani del cantone, anch'essi generalmente suddivisi in numerosi Comuni.

La Commissione ritiene che l'assetto ideale della nuova città dovrebbe comprendere l'agglomerato che già oggi rappresenta la città (non il Comune) di Lugano, intesa come realtà fortemente urbanizzata. Quanto proposto dal messaggio rappresenta quindi solo un primo passo in questa direzione, considerato come manchino all'appello Comuni quali Paradiso e Massagno che pur sono parte integrante, e importante, dell'agglomerato di Lugano.

Nel contempo, tuttavia, all'aggregazione partecipano pure alcuni comuni situati al di fuori della zona densamente urbanizzata, posizionati nell'immediata periferia luganese. Nelle dimensioni proposte nel messaggio no. 5372 questo fatto non suscita perplessità.

In prospettiva il progetto Lugano mira a creare un Comune di grandi dimensioni che abbraccerà la città e la sua cintura. Ciò potrà comportare indubbi vantaggi, in particolare nella pianificazione dei servizi e delle future infrastrutture della città.

In fase di realizzazione vi era pure il progetto di aggregazione con i quattro Comuni della Val Colla, i quali non confinano né con la Lugano di oggi né con quella che nascerà dall'approvazione del presente rapporto.

La Commissione della legislazione, la quale sta esaminando il progetto di nuova legge sulle aggregazioni, ha deciso di introdurre una norma che vieta esplicitamente la fusione fra Comuni fra loro non confinanti.

Tale norma, se confermata dal Gran Consiglio, renderebbe impraticabile la fusione della nuova Lugano con i comuni della Val Colla, almeno fintantoché a quest'ultimi non si aggiungeranno gli altri Comuni della sponda sinistra del Cassarate.

Le coazioni

Un altro dato rallegrante, che traspare in modo evidente dai messaggi in esame, è rappresentato dal basso numero di coazioni: su 33 Comuni coinvolti, solo in un caso si rende necessario ricorrere a questo strumento. In un altro caso, dove la coazione sarebbe stata necessaria alla nascita di un nuovo Comune, il Governo ha rinunciato a far proseguire l'aggregazione (Terre di Pedemonte).

I progetti finora posti in votazione consultiva hanno conosciuto esiti positivi. I cittadini hanno fiducia in quanto viene loro proposto e si rendono conto del futuro incerto dei loro attuali Comuni. L'informazione alla popolazione viene divulgata in modo competente e aperto. I risultati sono lusinghieri.

Quello della coazione è un tema tuttora controverso, anche se il popolo ticinese, in occasione del referendum lanciato contro la fusione della Capriasca (referendum lanciato in particolare per la coazione dell'allora Comune di Sala) ha dato una chiara indicazione al legislatore: è favorevole a questo strumento, se esso si rende necessario per portare a termine con successo le aggregazioni. È tuttavia difficile immaginare che i ticinesi siano disposti ad accettare coazioni non sufficientemente motivate.

L'assetto giuridico dei Comuni ticinesi non è tale, e lo ha confermato il Tribunale federale per il caso di Sala Capriasca, da assegnare loro una qual forma di diritto all'autodeterminazione. Essi non godono di sovranità propria, l'interesse generale e superiore può essere, ove necessario, fatto prevalere.

La nuova Costituzione cantonale afferma che "I Comuni non possono modificare i loro confini, fondersi con altri Comuni, dividersi senza il consenso dei loro cittadini e l'approvazione del Gran Consiglio (art. 20.1), e nel contempo conferma la facoltà al Gran Consiglio di "decidere la fusione di due o più Comuni o la modifica dei loro confini, alle condizioni previste dalle legge".

Il tema è stato affrontato dal Tribunale federale nella sua sentenza del 12 marzo 2001, a seguito del ricorso presentato dal Comune di Sala Capriasca e da un cittadino contro il decreto legislativo del Gran Consiglio del 6 giugno 2000 nel quale venne sancita la fusione dei Comuni della Capriasca. Il Tribunale federale afferma che "... il (nuovo) testo costituzionale non esclude quindi affatto la possibilità di decretarla (la fusione forzata, ndr) anche senza il consenso di un Comune..."

Data per acquisita la base legale, resta in ogni occasione aperta la questione dell'opportunità politica.

La Commissione condivide l'atteggiamento prudente tenuto finora dal Consiglio di Stato in questa materia. Le aggregazioni si fanno con il consenso, le forzature devono avere carattere straordinario. Si ricorda come, a causa del voto contrario espresso dai cittadini di Tegna, il progetto di aggregazione fra i Comuni di Cavigliano, Verscio e Tegna sia stato sospeso - la Commissione auspica che, in ogni caso, questo progetto non venga definitivamente abbandonato - e non rientri quindi fra quelli oggi in esame, dove figura invece il caso di Dongio, per il nuovo Comune di Acquarossa. In questo caso la commissione non ha dubbi: gli argomenti portati dal Consiglio di Stato per l'aggregazione di Dongio al Comune di Acquarossa sono validi e vengono condivisi. A questo proposito rimandiamo al rapporto sul messaggio no. 5376.

Un ulteriore punto controverso è rappresentato dalle diverse interpretazioni cui è soggetto il concetto di "votazione consultiva". La consultazione della popolazione interessata rappresenta la tappa più importante, e anche la politicamente più difficile, dell'iter di aggregazione. Queste votazioni vengono definite "consultive" in quanto, in ultima battuta, la competenza di decidere le aggregazioni è assegnata al Gran Consiglio. Ciò non significa che esse non siano importanti, o che il loro esito non influenzi la decisione finale. Il parere dei cittadini consultati è determinante per l'esito del processo di aggregazione. Non lo è invece l'esito del voto dei cittadini di un solo Comune, o di una parte minoritaria di comuni, se questi non possiedono i requisiti che ne fanno intravedere un futuro di solidità ed autonomia, se la loro presenza nel progetto di aggregazione risulta essere fondamentale, se l'opposizione popolare all'aggregazione non si è manifestata in maniera

molto determinata, ecc. Vi è, insomma, uno spazio di valutazione politica che viene esplicitamente lasciato al cantone, cui spetta il compito di far prevalere, ove necessario, l'interesse generale di una regione (e del cantone medesimo) sulle aspirazioni di uno o più Comuni. Nell'ambito della valutazione politica, l'opinione dei cittadini, espressa tramite la votazione consultiva, assume sempre un ruolo fondamentale.

Ai cittadini, il concetto di votazione consultiva va ampiamente illustrato, così da minimizzare i fraintendimenti e la comprensibile delusione di chi non accetta che l'esito della votazione nel suo Comune possa in qualche modo essere modificato da un'istanza superiore.

I circondari elettorali

Nei messaggi no. 5374 (Maggia) e no. 5375 (Lavizzara) viene proposta l'istituzione di circondari elettorali per l'elezione del consiglio comunale (art. 5 dei decreti legislativi). Si tratta di una novità: nessun Comune ticinese ha finora conosciuto questo istituto. La misura è provvisoria, in quanto la sua durata è prevista di otto anni. Non è data facoltà ai Comuni di introdurre circondari elettorali motu proprio. Quindi i nuovi Comuni non potranno rendere stabile ciò che è stato concepito come provvisorio.

In linea di principio la Commissione non vede di buon occhio i circondari elettorali comunali. Le dimensioni dei nostri Comuni ed il numero dei loro abitanti, anche dopo le aggregazioni, restano modeste. Scopo dei circondari è quello di garantire la presenza in seno al consiglio comunale di rappresentanti non solo dei cittadini ma anche di ben distinte realtà geografiche.

Nel caso di Capriasca vi fu, in occasione della discussione avvenuta in seno alla speciale Commissione del Gran Consiglio, un accenno a tale eventualità: dal momento che nessuno l'aveva esplicitamente richiesta, l'ipotesi si trovò senza sostenitori.

Per Capriasca i circondari non vennero quindi introdotti, e pensiamo di poter affermare che sia stata buona cosa. La pratica ha dimostrato come essi non siano necessari per ottenere l'elezione di persone provenienti da tutte le zone del Comune. Nel caso concreto di Capriasca, sia in Municipio, sia in Consiglio comunale, siedono cittadini che risiedono in ogni località del Comune, anche le più discoste e meno abitate.

L'aspirazione a volersi dotare di circondari nasce dalla paura di non essere rappresentati. Si tratta di un localismo sicuramente eccessivo.

Dalle informazioni raccolte dalla Commissione, nei casi di Maggia e Lavizzara l'introduzione dei circondari ha svolto un ruolo importante per conquistare i consensi necessari alla buona riuscita dei progetti di aggregazione.

Per questa ragione non si è ritenuto opportuno proporle lo stralcio. La Commissione è convinta che in pochi anni lo "spirito" dei nuovi Comuni prevarrà sui timori di oggi.

Parallelamente in seno alla Commissione è stata formulata la proposta di estendere l'introduzione dei circondari elettorali agli altri tre progetti di aggregazione. Tale proposta è stata discussa e respinta con 8 voti contrari, 3 favorevoli ed 1 astenuto.

La maggioranza della Commissione non vede di buon occhio la creazione dei circondari elettorali ed è disposta ad riconoscerli solo in casi eccezionali e a titolo provvisorio.

Il finanziamento delle aggregazioni

È cosa certa che le aggregazioni rappresentano un investimento per il Ticino. Comuni più forti e autonomi lavorano meglio e costano meno anche al cantone, e non solo dal profilo della compensazione intercomunale. Non è forse possibile ricercare nella cronica debolezza dei Comuni la causa di una certa elefantiasi dell'amministrazione cantonale?

Alla luce del successo registrato dai progetti di aggregazione possono sorgere problemi, da parte del Cantone, nel riuscire a finanziare tutti i progetti mantenendo una certa parità di trattamento.

Il Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini ha dichiarato in Commissione che “il treno dell’aggregazione rischia di entrare in collisione con il treno del Piano finanziario e del risanamento delle finanze cantonali”.

A parere della Commissione, il finanziamento delle aggregazioni rappresenta una misura di risparmio a lungo termine, mentre i nuovi Comuni, come il caso di Capriasca starebbe a dimostrare, saranno in grado di investire di più che non in passato, con i relativi benefici sulle economie locali.

Dopo tanti anni (150?!) trascorsi ad auspicare le fusioni, sarebbe triste vedere il cantone costretto a frenarle.

L’investimento nelle aggregazioni va quindi considerato prioritario.

I criteri adottati per sostenere finanziariamente i nuovi Comuni rispondono all’esigenza di risanare le situazioni accumulate dai precedenti comuni e di rilanciare gli investimenti.

È innegabile come quello finanziario rappresenti pure uno stimolo alle aggregazioni, un argomento a favore delle stesse. Il cantone non è però in condizione di “acquistare” i consensi a suon di milioni. Tramite i contributi finanziari si intende creare le condizioni minime per dare ai nuovi Comuni delle prospettive future.

Gli importi stanziati per ogni progetto vengono stabiliti valutando di caso in caso le diverse situazioni. In dettaglio, per ogni messaggio, i rapporti commentano i rispettivi investimenti finanziari del cantone.

La Commissione ha ricevuto, da parte di alcuni gruppi promotori di progetti di aggregazioni giunti ormai a maturazione, la segnalazione secondo cui sugli aspetti finanziari vi è oggi grande incertezza. Tale situazione rende difficile la raccolta dei necessari consensi.

Si chiede quindi che il Consiglio di Stato indichi al più presto lo stato del finanziamento delle aggregazioni e fornisca regolarmente delle indicazioni a breve e medio termine.

Un aspetto, che non manca di avere ripercussioni finanziarie sui nuovi Comuni, è rappresentato dal trapasso di tratti di strada cantonale ai Comuni. La Commissione ha approfondito questo punto, ed auspica che sia introdotta una moratoria di almeno dieci anni dalla data di ogni singola aggregazione per la cessione di strade cantonali ai Comuni non prevista dalla tabella che la Divisione delle costruzioni deve mettere a disposizione per ogni singolo progetto aggregativo, e che si definiscano criteri chiari in base ai quali la cessione debba o meno avvenire.

4. CONCLUSIONE

Il processo di aggregazione dei Comuni ticinesi ha, quali obiettivi, il rafforzamento dell’istituto comunale, la promozione del ruolo dei Comuni nelle politiche di sviluppo regionali, la semplificazione dei rapporti fra Cantone e Comuni.

Giunto a buon punto, questo processo non mancherà di avere conseguenze positive a diversi livelli.

Il cantone si troverà affiancato da partner meglio attrezzati e più consapevoli del loro ruolo. Ciò comporterà, si spera, cambiamenti di atteggiamento da parte dei dipartimenti cantonali e dell’amministrazione nel gestire relazioni che in passato non sono sempre state contraddistinte dalla reciproca comprensione. Le competenze affidate ai Comuni potranno aumentare, rendendo così la loro amministrazione più interessante e, si auspica, più

coinvolgente. L'apparato cantonale dovrebbe poter conoscere qualche opportuno ridimensionamento.

Il colloquio fra i Comuni sarà facilitato. Il loro ruolo nella gestione delle più disparate questioni, da quelle sociali ed economiche a quelle ambientali, si ritroverà aumentato.

Le aggregazioni che il Gran Consiglio si appresta a sancire, unitamente a quelle che, speriamo, giungeranno ancora sui suoi banchi, lasceranno il segno nella storia del Cantone Ticino. Esse non sono frutto di uno spirito modernista fine a sé stesso, né di ambizioni di gigantismo. Le aggregazioni ticinesi rispondono in vero a necessità vecchie quanto lo è il cantone stesso. Stiamo facendo, in questo campo, quanto non abbiamo voluto e saputo fare decenni (o secoli?) or sono.

Nella gestione dei suoi - fino a poco tempo fa - 250 Comuni il Ticino ha investito molto, in risorse umane prima ancora che in risorse finanziarie. Forse è per questo che siamo un popolo più portato all'amministrazione (di enti pubblici, in particolare) che non allo spirito d'impresa.

Dapprima la povertà, che ci teneva attaccati ai nostri fazzoletti di terra e ci impediva di vedere un poco più lontano, salvo poi obbligarci a partire e non poter più ritornare, poi l'improvvisa ricchezza, con la quale ci siamo illusi di poter fare di ogni orticello la nostra capitale, abbiamo così mantenuto un assetto politico del territorio viziato all'origine dal particolarismo, dal frazionismo. Cambiare era ed è necessario. Tale consapevolezza si è fatta strada con fatica. Ciò che alcune menti illuminate dell'ottocento avevano probabilmente già capito, sembra essere diventato oggi patrimonio comune dei ticinesi.

Per la Commissione speciale aggregazioni di Comuni:

Venanzio Menghetti, Presidente

Beltraminelli - Bergonzoli, con riserva coazioni - Caimi -

Cavalli - De Rosa - Dominè - Genazzi - Ghisletta D. - Gobbi R. -

Guidicelli - Lombardi - Malandrini - Mellini, con riserva - Pestoni -

Rusconi, con riserva coazioni - Suter

Allegato:

verbali delle audizioni effettuate dalla Commissione speciale aggregazioni di Comuni nel corso dell'esame dei messaggi

Verbalì delle audizioni effettuate dalla Commissione speciale aggregazioni di Comuni nel corso dell'esame dei messaggi no. 5372-5372A, 5373, 5374, 5375 e 5376

INDICE:

Luigi Pedrazzini, Direttore del Dipartimento delle istituzioni, accompagnato da Mauro Delorenzi, capo della Sezione degli enti locali	11
Giorgio Giudici, sindaco della Città di Lugano, accompagnato da Armando Zoppi, segretario comunale, e da Giorgio Colombo, direttore del Servizio giuridico	26
Carlo Celpi, Divisione delle costruzioni	34
Bruno Lepori, sindaco di Caprisca	36
Mario Zanetta, capo dell'Ufficio dei trasporti pubblici	42

Luigi Pedrazzini, Direttore del Dipartimento delle istituzioni, accompagnato da Mauro Delorenzi, capo della Sezione degli enti locali
4 giugno 2003

Menghetti, pres.:

ringrazia il Direttore del Dipartimento delle istituzioni e lo invita a prendere la parola per rispondere alle questioni postegli dalla Commissione tramite lettera:

1. Stato del "cantiere fusioni";
2. criteri con i quali le fusioni vengono promosse;
3. impostazione del Governo sul risultato finale del processo di aggregazione che fa capo alla Città di Lugano;
4. iniziative che eventualmente il Cantone intende intraprendere per stimolare le fusioni negli altri agglomerati urbani;
5. principali misure contenute nella nuova legge sulle aggregazioni.

Pedrazzini, Dir. DI:

il tema aggregazioni è stato al centro di molti dibattiti già nella scorsa legislatura, in particolare quando si è approvato il progetto della Capriasca. Presume quindi che molte informazioni siano già note.

Il Consigliere di Stato mostra alla Commissione alcuni lucidi presentando la situazione del "cantiere" aggregazioni: aggregazioni ultimate, aggregazioni votate, progetti in corso e scenari in valutazione.

Pedrazzini, Dir. DI:

le aggregazioni realizzate nel recente passato e quelle già votate toccano un numero importante di Comuni e comportano un impegno complessivo da parte del Cantone di una cinquantina di milioni di franchi. Si era votato anche per l'aggregazione delle Terre di Pedemonte, ma la popolazione di Tegna ha espresso parere negativo in sede di consultazione; il Dipartimento ha deciso di non portare avanti la fusione coatta. Una situazione analoga è sorta ultimamente nel caso di Dongio.

La Commissione attualmente ha cinque messaggi all'esame; ad essi si affiancheranno presto quelli concernenti la Collina d'oro, la sponda destra della Valle di Muggio e Bioggio-Bosco Luganese-Cimo, progetti sui quali i cittadini dei Comuni interessati si sono già espressi in consultazione popolare.

I progetti che si pensa di realizzare in tempi abbastanza brevi coinvolgono 47 Comuni; il 15 giugno prossimo sarà posta in votazione l'aggregazione di Breganzona a Lugano.

Per quanto concerne l'agglomerato di Lugano, si ipotizzano quattro possibili fasi: la Lugano attuale, sortita dalla votazione popolare del 15 dicembre 2002, la Lugano 2^a fase, che dovrebbe toccare il Comune di Breganzona, la 3^a fase, in autunno, con i quattro Comuni della Valcolla. Si ipotizza da ultimo una possibile 4^a fase. Sono in valutazione altri progetti, la cui eventuale concretizzazione è prevista dopo il 2003.

Il Dipartimento è soddisfatto degli sviluppi avutisi dopo la presentazione dei volumi *Il Cantone e i suoi Comuni*. Essi hanno aiutato gli amministratori comunali e i cittadini a comprendere che la dimensione dei Comuni ereditati dal passato, invariata da 150 anni, non permetteva più di gestire la politica locale in modo efficiente e dinamico, addirittura in modo democratico. Infatti, nei piccoli Comuni non in grado di organizzare i loro municipi, che devono far capo a elezioni tacite, non si può parlare di un vero esercizio di democrazia.

Questa presa di coscienza era un primo obiettivo, che oggi sembra acquisito.

Per il Dipartimento, il processo di aggregazione è una vera e propria opera di ristrutturazione dello Stato e delle istituzioni del Cantone Ticino, per arrivare a confermare la presenza dell'ente locale come anello dinamico della catena istituzionale Confederazione - Cantone - Comuni. Attraverso lo studio del 1998 e attraverso ulteriori approfondimenti si è constatato che l'anello comunale è oggettivamente malato, in molti casi non più in grado di esprimersi e di far valere la sua presenza nel territorio. Occorre prestare attenzione: il pericolo non riguarda soltanto i Comuni piccoli, periferici, ma può riguardare anche agglomerati urbani: l'obiettivo è porre gli enti locali in condizione di gestire fattivamente la porzione di territorio che essi devono amministrare. Quando il territorio di un agglomerato urbano è frazionato fra numerosi Comuni e questo frazionamento comporta anche un indebolimento nella capacità propositiva, si può parlare di "Comune malato".

Un obiettivo importante è rilanciare l'attrattività e la centralità degli enti locali; tale obiettivo è connesso a quello di una crescita equilibrata del Cantone Ticino. La situazione economico-finanziaria del Cantone, la capacità di creare occupazione, la capacità di lanciare progetti, di allestire servizi validi, di gestire correttamente il territorio, dipendono dalla forza degli enti locali. Ma gli enti locali sono sistematicamente in situazione di debito finanziario, non hanno risorse umane sufficienti, non sono in grado di avere una visione organica del territorio. Di fatto diventano deboli, non più in grado di stimolare lo sviluppo.

Gli squilibri nel Cantone, che in questi anni sono aumentati – lo si verifica facilmente analizzando i dati dei gettiti fiscali pro capite nelle diverse regioni del Cantone – sono determinati anche da una differente forza e capacità politica degli enti locali. Quindi, il rilancio degli enti locali è in definitiva anche un'operazione di politica economica, di redistribuzione corretta delle ricchezze, dei servizi, delle capacità politiche all'interno del Cantone.

Questo discorso è legato a un'altra questione che il Cantone sta affrontando da decenni senza riuscire a giungere a una soluzione: una diversa ripartizione dei compiti tra Cantone e comunità locali. In proposito, per il momento, il Dipartimento non è in grado di avanzare proposte concrete, ma si confida di poterlo fare nella legislatura in corso. Si è assistito negli ultimi decenni a un sistematico spostamento di competenze dalle comunità locali al Cantone. C'è l'ambizione di riuscire, attraverso il processo di aggregazioni, a creare le premesse che permetteranno di impostare diversamente il discorso della ripartizione dei compiti, perché le comunità locali saranno meglio in grado di assumere le responsabilità che col tempo hanno dovuto cedere al Cantone. Del resto, se nel passato si è centralizzato è perché solo questa via permetteva di realizzare una sostanziale parità di trattamento in diversi ambiti, come la scuola, il sociale, o altri. Se si intende recuperare la centralità degli enti locali, senza ricreare spazi di disparità, bisogna fare in modo che essi siano effettivamente in grado di svolgere i loro compiti. Quindi, il processo di aggregazioni è fondamentale anche per la riforma dei compiti dello Stato.

Il Dipartimento ha dapprima appuntato la sua attenzione in particolare sui Comuni più deboli, sulle valli e sulle periferie, perché lì si è scorta l'emergenza. Gli interventi sono stati

accompagnati con aiuti finanziari anche importanti – tutti i dati sono a disposizione –, perché se gli enti locali devono essere in grado di assumersi le loro responsabilità, è necessario che già nella condizione di partenza dispongano di sufficiente autonomia finanziaria. L'intervento è generalmente mirato innanzitutto a liquidare le pendenze del passato e quindi a risanare i Comuni (che nella maggior parte dei casi si trovano in una situazione debitoria molto estesa), e secondariamente ad aiutare – secondo una valutazione abbastanza restrittiva – la realizzazione degli investimenti principali.

Il discorso finanziario è molto importante, anche perché in questi anni il "treno" dell'aggregazione rischia di entrare in collisione con il "treno" del Piano finanziario e del risanamento delle finanze cantonali. Si spera che il Consiglio di Stato e il Parlamento comprendano che le aggregazioni non costituiscono una spesa normale, ma sono un investimento per permettere agli enti locali di recuperare forza e centralità e per evitare al Cantone di spendere più di 12 mio di franchi in compensazione intercomunale. Infatti, la situazione di malattia degli enti locali si traduce ogni anno per il Cantone in un'uscita superiore a 10 milioni di franchi, solamente per pagare i disavanzi di gestione corrente dei Comuni. A sostegno di questi ultimi inoltre intervengono tutti gli altri mezzi che alimentano il circuito della perequazione finanziaria, in modo particolare la perequazione orizzontale fra regioni più favorite e regioni meno favorite, discorso affrontato dal Parlamento nella scorsa legislatura tramite la Legge sulla perequazione finanziaria. Quindi, l'aspetto finanziario, nelle aggregazioni, è estremamente importante: si attua un'iniezione di mezzi finalizzata a un rilancio economico. L'aspettativa che il nuovo Comune, rigenerato e rinforzato, possa esprimere una maggiore capacità di investimento, si sta realizzando in Capriasca. Questo esempio rafforza la convinzione che le aggregazioni sono uno dei mezzi principali per la ridistribuzione delle risorse finanziarie e per rilanciare gli investimenti e la capacità di intervento finanziario degli enti locali nelle regioni periferiche.

Vi sono ulteriori considerazioni. La prima riguarda il discorso, già sottolineato, del rilancio e ristrutturazione del Comune come elemento importante di una politica economica che vuole considerare gli interessi di tutte le regioni del Cantone. Questo tema è stato approfondito in modo particolare tramite studi intesi ad analizzare le potenzialità e le vocazioni economiche di tutte le parti del Cantone. Ci si è resi conto che il discorso aggregazioni è evolutivo, offre sempre spunti ulteriori, ma impone anche di verificare sia gli obiettivi sia le premesse su cui essi si fondano. Gli studi sono stati iniziati nel 1998, effettuando sostanzialmente una fotografia demografica e finanziaria, ma immediatamente è stata acquisita anche la dimensione territoriale: si è capito che il discorso coinvolge la capacità di gestione del territorio. Certe regioni, ad esempio la Valle Maggia, la Valle Verzasca, le valli superiori, hanno un valore territoriale enorme, ma gli enti locali non sono più in grado di gestire la loro parte di territorio. All'inizio della passata legislatura, nel 1999-2000, si è aggiunta la percezione dell'importanza socio-economica delle aggregazioni, che ha

portato ad avviare studi sulle vocazioni e le potenzialità delle regioni del Cantone, con l'obiettivo di mettere in consonanza il processo di aggregazione con programmi di sviluppo nelle regioni periferiche. Questi studi in effetti hanno confermato, non soltanto sul piano cantonale ma anche sul piano regionale, quanto le aggregazioni siano fondamentali per rilanciare le regioni che oggi hanno difficoltà in termini di progresso e di processi economici. Il processo di aggregazione inteso quale processo fondamentale per la crescita non solo delle regioni periferiche, ma del Cantone tutto, ha portato presto a guardare con interesse anche i progetti di aggregazione degli agglomerati urbani. Fra i messaggi all'esame ve n'è uno che prevede di aggregare nella nuova Lugano anche i sette Comuni di Cureggia, Davesco-Soragno, Gandria, Pambio-Noranco, Pazzallo, Pregassona e Viganello, ai quali si aggiungerà Breganzona, e successivamente forse il Comune di Valcolla.

Ci si è resi conto che il sistema Ticino non può essere inteso in termini di isole, bensì in termini di vasi comunicanti. Gli agglomerati urbani si trovano in situazioni più favorevoli, ma hanno anche delle responsabilità che devono assumersi fino in fondo. Il rilancio della Valle Maggia, della Verzasca, dell'Onsernone è impensabile se non c'è un agglomerato locarnese forte. Lo stesso discorso vale per il bellinzonese, dove è importante promuovere il processo di aggregazione affinché sia credibile e attuabile il rilancio delle Riviera, della Leventina, di Blenio.

A maggior ragione ciò vale per Lugano. I progetti riguardanti questa città sono per certi versi i più importanti e delicati politicamente da affrontare sul piano cantonale, perché la nascita della nuova Lugano potrebbe essere vista anche come un'acquisizione di importanza e di potere politico su tutto il Cantone. Questo rischio esiste, però, per una valutazione corretta, occorre partire da un altro punto di vista: Lugano è la città che già oggi dimostra la maggior capacità di crescita economica e grazie agli strumenti della perequazione questa ricchezza viene trasferita in tutto il Cantone. Lugano oggi finanzia per più della metà lo strumento della perequazione finanziaria secondo il contributo di livellamento. Sarebbe quindi sbagliato frenare la ricerca di sviluppo di Lugano, perché alla fine ne risentirebbe tutto il Cantone. Naturalmente il processo deve fondarsi sulla volontà dei cittadini, quindi non deve essere imposto o coatto. Se sussiste il timore di una crescita politica di Lugano che può portare a squilibri nel Cantone, allora si consideri in che modo è possibile accompagnare la crescita di Lugano ad una crescita equilibrata di tutto il Cantone. Ciò può avvenire mediante interventi territoriali, mediante interventi di redistribuzione delle strutture e dei servizi nel Cantone e facendo percepire agli altri agglomerati urbani l'opportunità di un loro rafforzamento. Gli equilibri si mantengono anche

mettendo pesi sui diversi piatti della bilancia, non soltanto impedendo che un piatto scenda più dell'altro.

Il Consiglio di Stato l'autunno scorso ha deciso di avviare degli studi affinché gli abitanti del Locarnese, del Bellinzonese e del Mendrisiotto prendano coscienza dell'importanza delle aggregazioni anche nei loro comprensori. Questi studi non sono e non saranno dei veri e propri studi di aggregazione che porteranno a votazioni consultive. Gli studi in vista delle votazioni devono essere condotti principalmente dai Comuni, devono essere richiesti dagli amministratori comunali interessati, dai cittadini interessati. Il Dipartimento intende unicamente creare le premesse affinché questi studi vengano richiesti e portati avanti dagli attori direttamente coinvolti. L'intenzione è soprattutto far capire quanto sia importante oggi concepire le realtà urbane in termini di agglomerazione, di aggregazione, di unità istituzionale. In questo senso è stata concepita anche una rivista sul Comune – la prima dedicata al Bellinzonese, la prossima si volgerà al Locarnese, poi sarà il turno del Mendrisiotto – che rende attenta la popolazione e gli amministratori circa la necessità di riflettere su questi temi. Chi conosce le realtà odierne degli insediamenti urbanistici e delle dinamiche economiche sa benissimo che l'imprenditore stabilitosi, per esempio, a Bellinzona non ragiona in termini di confini giurisdizionali, bensì in termini di agglomerato. Di conseguenza, se il politico vuole mantenere il primato della politica nei confronti dei processi economico-sociali, è costretto a ragionare in termini di agglomerato. Scopo principale del Dipartimento è far maturare questa consapevolezza, e si spera che – è una prospettiva per il 2008 – siano avviati processi di aggregazione di altri agglomerati.

Finora sono stati messi in luce soprattutto gli aspetti positivi dei processi di aggregazione, ma vi sono anche dei nodi. Sono difficoltà oggettive e meritano di essere considerate; ci sono progetti che suscitano più perplessità di altri.

Il progetto Lugano-Val Colla nella stessa Lugano sembra incontrare alcune opposizioni. C'è chi si chiede se sia corretto unire istituzionalmente un territorio urbano con un territorio a vocazione rurale-turistico di periferia come la Valcolla.

Vi è da affrontare il problema di Dongio; il Consiglio di Stato è convinto che vi siano tutti gli estremi per andare verso l'aggregazione coatta, ma è giusto che si considerino anche le voci degli oppositori a questo progetto.

Suscita qualche dubbio il progetto Comune nuovo. Vi è qualche reticenza a procedere fino a quando non vi è chiarezza circa gli sviluppi di tutto l'agglomerato del Locarnese.

È molto contento che il Gran Consiglio abbia deciso di istituire una Commissione ad hoc, perché in tal modo le informazioni sono accumulate e non disperse. Oltre ai cinque progetti già al suo esame ne arriveranno altri. Il Consiglio di Stato si attende che la Commissione giunga ad una decisione piuttosto rapida, perché vi è il desiderio di concludere le aggregazioni in tempo

per le elezioni comunali del 2004, per evitare di dover organizzare delle votazioni ad hoc dopo tale data. Ciò è escluso per grossi Comuni, mentre per Comuni piccoli potrebbe essere fattibile la ripetizione della votazione oppure il prolungamento della legislatura in corso fino alla nascita del nuovo Comune.

Menghetti, pres.:

chiede al Consigliere di Stato di illustrare la nuova legge sulle aggregazioni comunali.

Pedrazzini, dir. DI:

la necessità della nuova legge è stata riscontrata attuando l'aggregazione della Capriasca, che ha messo in evidenza le lacune della legge attuale, risalente al 1945. Il progetto della Capriasca è stato anche portato davanti al Tribunale federale, che però ha sentenziato che la Legge sulla separazione e fusione dei Comuni non è in contrasto con la Costituzione. Si sarebbe quindi potuto mantenere la vecchia legge, ma oggettivamente andava migliorata, perciò si è deciso di presentare un nuovo testo. Non vi sono rivoluzioni: è mantenuto il principio che il Cantone può procedere alle aggregazioni, si definisce meglio in che modo deve essere impostato il processo, come viene avviato, si definiscono più precisamente alcuni punti formali.

Viene sancito che un processo avviato deve concludersi. Oggi, una volta presa formalmente la decisione di avviare uno studio per un progetto di aggregazione, nessuno strumento impone di arrivare ad una conclusione; con la nuova legge si dovrà arrivare comunque ad una decisione formale con possibilità di ricorso; inoltre, a lanciare i progetti sarà il Gran Consiglio, cosicché non saranno più frutto di una decisione unilaterale del Consiglio di Stato. Attualmente, quando un progetto di aggregazione si avvia positivamente alla conclusione, è il Gran Consiglio a prendere la decisione finale; manca invece chiarezza quando un progetto non ottiene consenso.

La nuova legge definisce meglio i casi di aggregazione coatta: quando e in quali condizioni il Consiglio di Stato può proporre e il Gran Consiglio decidere un'aggregazione coatta. È stata comunque mantenuta la norma del 1945 che richiede che la coazione sia approvata in Gran Consiglio da una maggioranza qualificata di 46 voti.

Il terzo elemento principale è quello finanziario. Sono stati meglio definiti i criteri che giustificano gli aiuti cantonali all'aggregazione. Ciò per evitare che si creino situazioni di disparità o mancanza di trasparenza.

I progetti sottoposti alla Commissione sono già pensati in coerenza con la nuova legge; i loro percorsi possono procedere parallelamente, a meno che il Gran Consiglio non modifichi sostanzialmente la legge, introducendo norme non previste allestendo i messaggi.

Genazzi:

ritiene sia necessario disporre di una base legale per i circondari elettorali quando nel 2004 entreranno in funzione i nuovi Comuni. Spera che per allora sia approvata la legge.

- Beltraminelli: per certi Comuni i circondari elettorali si istituiscono nel decreto legislativo, dove è espressamente scritto quanti sono i circondari elettorali e per quanto tempo saranno in vigore.
- Delorenzi: conferma che il decreto è valido come base legale.
- Beltraminelli: rimarca che però in altri casi (ad esempio Lugano) il decreto legislativo è silente in proposito. Ciò significa che il Comune non può istituire per la prossima votazione dei circondari elettorali? Se così fosse, per Lugano, che conta 50'000 abitanti, diventerebbe un problema.
- Cavalli: i circondari elettorali sono previsti solo per la Bassa Vallemaggia e per la Lavizzara. In Lavizzara, dove alle ultime elezioni cantonali hanno partecipato 300 votanti, la suddivisione per partito e per circondario può portare a situazioni paradossali.
- Pedrazzini, dir. DI: non nasconde che il Dipartimento preferirebbe che i circondari non esistessero, perché vi è il rischio che nasca una federazione di Comuni e non un Comune nuovo unito. Quindi, laddove è stato possibile, si è evitato di inserirli già nei messaggi. Nel caso di Lavizzara e Maggia è stata una sorta di concessione per arrivare al risultato, comunque limitata nel tempo. Il problema è sempre lo stesso: la popolazione si è espressa sul progetto di aggregazione comprendente la possibilità dei circondari elettorali, perciò toglierla d'ufficio è problematico. In ogni caso, questo elemento non esiste per il Municipio. Nel giro di 4-8 anni i Comuni capiranno che i circondari sono privi di senso. Se il Gran Consiglio intende apportare delle modifiche in questo settore, è nella sua competenza farlo, ma sarebbe opportuno almeno sentire i promotori dell'aggregazione.
- Menghetti, pres.: il decreto legislativo è valido per 8 anni. Durante questo periodo quindi il Comune non può inserire i circondari elettorali nel suo regolamento?
- Pedrazzini, dir. DI: risponde che il Comune non lo può fare, se non c'è la base legale.
- Beltraminelli: ribatte che lo può fare se è previsto nella legge sulle aggregazioni, e la legge contempla questa possibilità!
- Delorenzi: le intenzioni del Dipartimento sono state travisate. La possibilità di prevedere i circondari elettorali per il Consiglio comunale è contemplata dalla legge, ma è concessa solo a livello di progetto. Affinché in seguito i circondari elettorali possano essere istituiti, questa eventualità deve essere indicata nel progetto di aggregazione che è posto in votazione. Certo il Gran Consiglio ha il potere giuridico per introdurre i circondari, ma deve specificare che si ravvisa nell'esame del messaggio una situazione politica talmente particolare che, con l'accordo delle parti coinvolte, è necessario istituire questa via politica. A Lugano la possibilità è stata valutata, ma è stata scartata, perciò il progetto votato non prevede circondari elettorali.
- Menghetti, pres.: è un problema da approfondire. Un Comune che non ha condotto nessuna fusione, potrebbe chiedersi perché ad altri Comuni è data la possibilità di istituire i circondari.

Beltraminelli:

non gli risulta che a Lugano il discorso circondari sia caduto. Tanto è vero che a Pregassona il messaggio all'attenzione del Consiglio comunale parlava chiaramente dei circondari elettorali, dicendo che si rinunciava nella fase di consultazione ad inserire questa possibilità come desiderio (non come vincolo, perché la decisione spetta al Gran Consiglio). È sentita in molti Comuni l'esigenza, soprattutto all'inizio, di avere circondari. Nella nuova Lugano il rischio che Comuni anche grossi non siano rappresentati in Municipio sussiste. È chiaro che non è auspicabile avere un circondario elettorale per ogni Comune aggregante; nel caso di Lugano potrebbero essere istituiti tre circondari: sponda est del Cassarate, centro, Lugano ovest. È un nodo da sciogliere subito: o la possibilità di creare i circondari si concede nei decreti delle aggregazioni all'esame, ed entra in vigore già con i nuovi Comuni, oppure che almeno la si preveda nella nuova legge sulle aggregazioni.

Gobbi:

la città di Lugano è già composta da più quartieri, da ex Comuni; la città di Lugano ha meno abitanti di Pregassona e Viganello sommati. Il problema della rappresentanza è già stato superato 30 anni fa con l'aggregazione di Castagnola.

Pedrazzini, dir. DI:

è importante si capisca che dopo un'aggregazione nasce un nuovo Comune e non una federazione di frazioni preesistenti. Questo nodo sarà giusto scioglierlo, ma allora lo si faccia analogamente a quanto avviene a livello cantonale, concedendo la possibilità alle liste di frazionare il territorio.

Ghisletta:

aveva presentato una mozione sulla questione della contiguità dei Comuni aggreganti. Poiché era allora in gestazione la nuova legge e quindi ci sarebbe stato spazio anche per ridiscutere la sua proposta, ha ritirato la mozione. Non ha però mutato parere; annuncia che ripresenterà la sua proposta.

Menghetti, pres.:

ci sono alcune questioni che riguardano Lugano. La prima domanda, che si pongono parecchi ticinesi, è quale sarà, secondo il Consiglio di Stato, la dimensione finale della città. Lugano, che ha il gettito fiscale più importante del Cantone, che partecipa con il contributo più importante alla ridistribuzione delle risorse nel Cantone, potrebbe avere un suo disegno regionale. Se comprendesse la Valcolla, poi magari il Malcantone, le sue ricchezze, prima di entrare in un gioco di ridistribuzione alla Val Bedretto e all'Onsernone, andrebbero alle nuove aree della città. Questa paura esiste. Annuncia che la stessa domanda sarà posta al sindaco di Lugano.

Pedrazzini, dir. DI:

la domanda non ha una risposta facile: crede che nessuno sia in grado di prevedere dove potrà arrivare la nuova Lugano. Personalmente può immaginare che arrivi, ma con qualche difficoltà e non prossimamente, a comprendere l'agglomerato urbano più intenso.

È bene capire che Lugano è una città con una visibilità non solo sul piano cantonale, ma sul piano svizzero, dove il discorso diventa più complesso, ma anche più importante. Esiste a livello federale una politica delle agglomerazioni, gestita non più tramite i Cantoni, ma direttamente dalla Confederazione. Il fatto per il Ticino di non riuscire ad agganciarsi a tale politica, prima

con Lugano, poi magari anche con Bellinzona e Locarno, può significare la perdita di aiuti importanti della Confederazione per la risoluzione di problemi dell'agglomerato, che però coinvolgono anche lo sviluppo regionale. Oggi ormai più del 70-80% della popolazione svizzera vive negli agglomerati, l'attività economica si gioca nella misura dell'80-90% negli agglomerati, perciò è nata l'esigenza di una politica specifica. Chi parla è presidente della Conferenza dei governi cantonali; essa dispone di un gruppo di lavoro che collabora con la Confederazione e con le città per seguire questo discorso e per sapere quali competenze verranno attribuite in futuro agli agglomerati, eventualmente anche scavalcando i Cantoni. Il Ticino sta cercando di non farsi cogliere impreparato. È stato promosso, assieme all'USI, all'Accademia di architettura e alla città di Lugano, uno studio sulla possibile evoluzione dell'agglomerato, affinché il Cantone possa disporre di indicazioni circa le dimensioni che assicurano i migliori equilibri. Esiste infatti un limite oltre il quale non è più vantaggioso, nemmeno per i servizi, estendere lo sviluppo di una comunità istituzionalizzata in un Comune unico. In questi campi però non si può improvvisare; perciò sono necessari studi approfonditi.

Sono scenari che non devono spaventare, e che riguarderanno il futuro. Dopo l'aggregazione con Breganzona e forse con Valcolla, fino al 2008 non saranno presentati altri progetti riguardanti Lugano. Molto certo dipenderà anche dagli altri Comuni potenzialmente interessati.

Si sta facendo sempre più importante il discorso della coerenza tra il Comune e la sua vocazione. Lugano ha chiaramente una vocazione di piazza finanziaria e di servizi, che non necessariamente corrisponde alla vocazione, per esempio, di Massagno. Chiaramente spetta non solo al Cantone, ma ai diretti interessati, agli abitanti di Massagno, Savosa, Vezia, Agno, del Malcantone, scovare le loro vocazioni e rendere credibile un loro progetto di aggregazione, che costituirebbe anche un freno allo sviluppo di Lugano. È sotto questo punto di vista che si deve ragionare.

Quanto al pericolo che Lugano evolvendo sottragga mezzi al resto del Cantone, non sussiste, di sicuro non nell'immediato; al contrario, la capacità di sviluppo di Lugano favorisce tutto il Ticino. Attualmente il Cantone versa 1.5 mio di franchi all'anno alla Valcolla; se in futuro questa cifra fosse versata da Lugano, il Cantone potrebbe destinare tale contributo altrove.

Delorenzi:

vi sono alcune regioni che stanno reagendo all'ipotesi di avere un potere politico centralizzato nell'agglomerato urbano. Nella piana del Vedeggio, Manno, già prima della fusione di Bosco Luganese e Cimo con Bioggio, aveva intavolato trattative con quest'ultimo Comune. La Regione Malcantone ha tre progetti avviati ed è chiaramente schierata per la creazione di un polo alternativo a Lugano. La Collina d'oro ha scelto di distanziarsi da una certa politica. Attualmente le direttrici politiche ed economiche di espansione per Lugano sono due: il Pian Scairolo e l'asse Sonvico-Valcolla. Se dovesse cadere l'apertura cantonale verso le aggregazioni, lo scenario cambierebbe radicalmente: non è un mistero che comprensori come il Malcantone non potrebbero restare autosufficienti a lungo; al contrario,

l'agglomerato di Lugano ha già 64 Comuni nella sua sfera di influenza ed è in espansione. Solo le riforme in atto garantiscono di mantenere equilibri politici che non siano mononucleari a livello cantonale.

Bergonzoli: chiede se la nuova Lugano pagherà meno contributi di livellamento.

Delorenzi: risponde che Lugano continuerà a pagare gli attuali contributi. Inoltre, scaduti i sei anni di neutralizzazione, la nuova Lugano pagherà circa 6 milioni in più al Cantone di contributi per assicurazioni sociali, ecc. Sulla perequazione l'aggregazione non ha incidenza.

Pestoni: non tutti gli agglomerati sono pronti ad aggregarsi, ma d'altra parte la collaborazione intercomunale è sempre auspicabile; oggi però le uniche possibilità sono le fusioni o i consorzi. Nel 1996 Maurizio Albisetti presentò un'iniziativa elaborata sugli agglomerati, ricevendo una risposta abbastanza secca da parte del Consiglio di Stato, forse per evitare che si intralciassero i processi di aggregazione. La situazione negli ultimi anni è leggermente cambiata; laddove non si intravedono delle aggregazioni a breve termine, è sempre da scartare l'idea di Albisetti, per lo meno come primo passo, magari in vista di una successiva fusione?

Pedrazzini, dir. DI: il Dipartimento nel progetto di Legge sulla collaborazione intercomunale (nuova Legge sui consorzi) aveva previsto l'istituto dell'agglomerato urbano; poi, in seguito ad una discussione in seno al Consiglio di Stato, questo istituto è stato eliminato dalla legge. L'agglomerato non può costituire una soluzione se difetta la volontà di collaborazione; rischia di diventare un alibi, che crea una struttura in più. Il difetto non è la mancanza di un agglomerato, ma la mancanza di una cultura regionale; quando tale cultura esiste, è fuori di dubbio che la via più democratica è creare un nuovo Comune. Nel Cantone Friburgo si sta tentando questa via, ma si incontrano grosse difficoltà. L'agglomerato, per quanto ben studiato, con un suo legislativo, un suo esecutivo, diventerebbe un super-consorzio, sottraendo mezzi ai Comuni, senza sottostare a particolari controlli. L'agglomerato (o Zweckgemeinde, cioè comunità costituita non in base al territorio ma in virtù dei compiti che svolge) potrebbe diventare una soluzione solo dopo il 2008, se falliranno gli altri tentativi di aggregazione. Oggi tutte le risorse e le attenzioni sono concentrate sui progetti di aggregazione.

Rusconi: in occasione della fusione della Capriasca, il Consigliere di Stato Pedrazzini dichiarò che quella di Sala sarebbe stata l'unica fusione coatta. Ora se ne presenta un'altra. Chiede quali fattori lo abbiano indotto a cambiare parere.

Pedrazzini, dir. DI: data la sua prudenza, dubita di aver mai affermato nulla di simile. Spesso ha detto che si sarebbe fatto ricorso alle aggregazioni coatte in via eccezionale; poiché su dieci progetti in discussione, solo due sono tali, crede che questa impostazione sia rispettata. Il Comune di Sala avrebbe potuto proseguire per qualche tempo da solo, ma era stato inserito nel progetto per non far cadere Ponte Capriasca. Chi parla ha parlato con la popolazione di Dongio, e crede di aver capito che le obiezioni alla fusione erano legate non tanto all'aggregazione in sè, quanto piuttosto a problemi politici locali molto spiccioli.

Comunque Dongio da solo non può resistere, perciò l'aggregazione coatta è giustificata.

Genazzi:

c'è chi teme l'espansione di Lugano; personalmente crede invece che costituisca un fortissimo stimolo per tutti e specialmente per i grossi centri. Si chiede però se col tempo le cose non possano cambiare. Oggi per esempio la perequazione finanziaria è decisa democraticamente dal Gran Consiglio; un domani potrebbe nascere una lobby intesa a fare pressioni per cambiarne la legge. Esistono leggi o meccanismi da modificare per il fatto che Lugano diventa più grande e più forte? Esiste l'eventualità che essa possa pesare, influenzandoli, sui sistemi decisionali del Cantone?

Pedrazzini, dir. DI:

non teme che Lugano in futuro possa imporre più di oggi i suoi voleri. Le leggi sono elaborate ed emanate dal Gran Consiglio. Il fatto che Lugano abbia o no la forza di cambiare le leggi dipenderà dalla capacità dei suoi rappresentanti, non dall'esistenza o meno della grande Lugano. Certo, quando si discutono temi come la perequazione, è inevitabile che la città che maggiormente vi contribuisce sia consultata dal Cantone circa alcuni aspetti; allo stesso modo la Confederazione, quando discute di perequazione, convoca più spesso rappresentanti del Cantone Zurigo che dei Cantoni Appenzello o Giura. Ciò fa parte delle dinamiche della politica.

Cavalli:

si è parlato di fusioni coatte; potrebbe avanzare l'obiezione opposta, cioè che di fusioni coatte se ne è compiuta una di meno dell'auspicabile: il progetto comprendente Tegna è finito in un cassetto. Chiede se con il rinnovo dei poteri comunali nel 2004 il progetto potrebbe essere scongelato.

Pedrazzini, dir. DI:

il Consiglio di Stato ha ritenuto inopportuno procedere all'aggregazione coatta dei Comuni di Verscio, Tegna e Cavigliano, perché essi sono in grado di andare avanti anche senza aggregazione. È possibile riprendere il progetto, se dopo le elezioni cambierà qualcosa; ricorda però che è il popolo ad essersi espresso in votazione, non i Consigli comunali. È convinto che si tratta di un progetto che prima o poi maturerà; vari altri progetti sono stati in prima battuta bocciati, ma poi concretizzatisi: Capriasca, Onsernone, Verzasca.

Caimi:

soprattutto per quanto riguarda la nuova Lugano, i numeri cambiano in maniera notevole: si evidenzia un'inadeguatezza delle norme che regolamentano l'esercizio dei diritti politici. Per portare alle urne un'iniziativa o un referendum a livello comunale è necessario raccogliere 1/5 delle firme dei cittadini, quindi per Lugano tra le 5'000 e le 10'000 firme, quando a livello cantonale per il referendum sono necessarie 7'000 firme. Tale questione è stata affrontata? Presentare un referendum a Lugano diventa più complicato che a livello cantonale.

Pedrazzini, dir. DI:

l'aspetto sollevato da Caimi non è stato analizzato. È necessario farlo, poiché si stanno creando città di dimensioni sconosciute secondo l'attuale LOC. La Commissione, affrontando il messaggio sulla nuova Lugano, potrebbe indicare nel rapporto la necessaria modifica della LOC, oppure presentare un'iniziativa specifica.

- Caimi: chiede se la questione dell'assunzione dei costi derivanti al cittadino, alle istituzioni e agli enti (ad esempio, per il rinnovo dei documenti di legittimazione, degli atti d'origine, ecc.) è stata affrontata o se si reputa opportuno lasciarla perdere o affrontarla successivamente.
- Pedrazzini, dir. DI: sono aspetti che riguardano l'organizzazione e l'operatività del nuovo Comune. Il Dipartimento non è sceso così nel dettaglio.
- Menghetti, pres.: in Capriasca i documenti base sono rimasti normalmente validi fino alla scadenza. Eventualmente si può verificare come ci si è comportati nelle aggregazioni già ultimate.
- Beltraminelli: il Consigliere di Stato ha annunciato il proposito di una nuova ripartizione dei compiti fra Cantone e Comuni; nell'immediato vi è la necessità di conoscere i compiti che sicuramente saranno passati dal Cantone ai nuovi Comuni. Pensa in particolare alle strade cantonali che potrebbero diventare comunali: quali saranno?
- Delorenzi: il Consiglio di Stato ha ingiunto alla Divisione strade di non discutere nessun trapasso se non nell'ambito dei progetti di aggregazione, e c'è costante discussione per ogni tratta.
- Pedrazzini, dir. DI: il problema esiste, ma è indipendente dalle aggregazioni; è vero che si potrebbe approfittare di questi processi per proporre ripartizioni diverse.
- Beltraminelli: propone un esempio concreto: la strada Pregassona-Cureggia oggi è una strada eminentemente cantonale; se Cureggia diventa parte del Comune di Lugano, la strada Pregassona-Cureggia diventerà comunale? È fondamentale saperlo, perché si tratta di milioni!
- Pedrazzini, dir. DI: questo fa parte del gioco. Una comunità che accetta la sfida di diventare una comunità importante, deve anche accettare la sfida di confrontarsi in proposito con il Cantone.
- Genazzi: è vero che i Comuni dopo le aggregazioni avranno più forza, ma non ne avranno abbastanza per opporsi se saranno loro accollate delle strade, e le strade sulle finanze comunali hanno una grande incidenza. Porta l'esempio di Maggia: escludendo questa posta, il moltiplicatore è già al 95%; se dovrà sopportare la manutenzione di altre strade, Maggia arriverà al 100%, o addirittura lo supererà.
- Delorenzi: il Consiglio di Stato non sarà di sicuro così poco lungimirante da caricare un Comune aggregato con tratti di strada troppo onerosi.

Il Consigliere di Stato si congeda, mentre Mauro Delorenzi rimane per rispondere ad altre domande. Sarà sempre a disposizione della Commissione, e come lui tutti gli altri collaboratori della Sezione enti locali, ogni qual volta si vorrà convocarlo.

- Guidicelli: ha una domanda riguardante il trasporto pubblico. Attualmente i trasporti tra Comune e Comune godono del finanziamento della Confederazione, ma si è accorto che nella proposta di fusione di Acquarossa si pone questo problema. Acquarossa e Ponto Valentino oggi sono serviti da una linea specifica; cosa succederà dopo

l'aggregazione? Se i collegamenti fossero a carico del nuovo Comune, esso cadrebbe subito in compensazione.

Delorenzi: se ne era discusso con la Sezione trasporti: il sistema attuale di finanziamento non dovrebbe mutare. Si chiede però se non sia opportuno contemplare questo aspetto nel decreto.

Genazzi: è un problema di sussidiamento federale delle linee: per località terminali fino a 100 abitanti si ha diritto al sussidio, sotto i 100 abitanti non si ha più diritto. Ci sono situazioni, come quella di Fusio, dove cadrebbe il sussidio. In Valle Bavona è stato trovato un accordo con il Cantone, in base al quale esso ha assunto gli oneri.

Delorenzi: bisognerebbe forse ancora sentire Claudio Blotti, della Sezione dei trasporti. Con essa si discusse circa 2 anni fa, ma non è mai stato deciso che fosse il Comune ad assumersi gli oneri. Comunque, se sono intervenuti cambiamenti, si può inserire una norma in proposito nel decreto.

Menghetti, pres.: chiede che queste informazioni siano fornite alla Commissione entro qualche settimana.

Caimi: all'art. 2 del decreto su Lugano, a differenza delle altre aggregazioni, è prevista una specie di "delega" – anche se è un termine improprio – al Consiglio di Stato per le modifiche del decreto esecutivo sulle circoscrizioni; invece le competenze in materia giudiziaria, che vanno in parallelo, non sono regolamentate. Perché questa scelta?

Delorenzi: qui era necessario intervenire, in altri casi no. Qui era necessario modificare un decreto, che è di competenza del Consiglio di Stato. Per quanto riguarda circoscrizioni, giudici di pace ecc. è competente la Divisione giustizia, che già se ne sta occupando, per cui sarebbe superfluo trattarne nel decreto.

Caimi: nella politica federale sugli agglomerati, si parla di sostegno, anche finanziario, a progetti innovativi. Per quel che riguarda la nuova Lugano, c'è la possibilità di usufruire di questi sostegni, e se sì, in che misura è già avvenuto?

Delorenzi: in collaborazione con l'Accademia di architettura, l'IRE, la città di Lugano e il Dipartimento, è stato inoltrato all'ARE/SECO (Ufficio federale dello sviluppo territoriale/Segretariato di Stato dell'economia) un progetto ben preciso riguardante i trasporti nell'agglomerato luganese, incontrando però notevoli resistenze. L'intenzione del Consiglio di Stato è portarlo avanti con o senza l'aiuto di Berna, perché l'aiuto della Confederazione sarebbe comunque modesto (al massimo fr. 50'000.-). Si sta valutando con la città quando partire. Inoltre, Lugano sta studiando nuove concezioni di organizzazione interna dell'apparato amministrativo.

Caimi: è previsto un termine temporale per gli adeguamenti dei regolamenti comunali (6 mesi); per il resto il discorso è lasciato aperto. In particolare per le aziende industriali e tutto ciò che vi è connesso, la scelta di non stabilire niente è una scelta voluta?

Delorenzi: risponde di sì, non si è ritenuto di intervenire a livello legislativo.

- Menghetti, pres.: in Capriasca nei primi mesi dopo l'elezione, il Municipio, prima di poter allestire i messaggi per i nuovi regolamenti, ha vissuto una situazione abbastanza difficile. Mancavano le basi legali per le decisioni, contro le quali avrebbero potuto essere interposti ricorsi. Dopo questa esperienza, chiede quali misure sono state prese.
- Delorenzi: rimane in vigore tutto fino all'adozione dei nuovi regolamenti e del nuovo Piano regolatore, che deve avvenire entro sei mesi. È prescritto da un articolo nel decreto.
- Beltraminelli: ad esempio, per l'aggregazione con Lugano, tutti i Comuni terranno per un periodo transitorio i loro regolamenti; sarà abolita però la tassa sul sacco, per parità con Lugano.
- Pestoni: chiede se sia ipotizzabile il mantenimento di Piani regolatori diversi anche dopo l'aggregazione.
- Delorenzi: l'azzoneamento resterà comunque differente. Deve essere effettuata una valutazione di armonizzazione, ma i diritti acquisiti non vengono messi in discussione, perciò l'azzoneamento attuale non muta. Se ci sono delle particolari differenze, crede che in quel caso possa restare in vigore il vecchio Piano regolatore, in virtù dell'autonomia residua.
- Cavalli: a pagina 11 del messaggio riguardante Lavizzara si menziona la questione del finanziamento del centro scolastico (fr. 200'000.-, cui va eventualmente aggiunto il prezzo del terreno della scuola elementare da acquisire dal patriziato). Il problema non è ancora risolto, ma dovrà esserlo prima dell'evasione del rapporto.
- Delorenzi: conferma che sarà risolto, e che c'è una trattativa in corso. Qualora, per ipotesi, non lo fosse, si potrebbe quantificare il finanziamento con un importo forfetario.
- Menghetti, pres.: chiede quando scade l'effetto di una votazione consultiva. Se un Comune coinvolto in un progetto di aggregazione in votazione vi si oppone, mentre gli altri Comuni lo accettano, devono rivotare tutti o solo il Comune che si è opposto? È una questione che riguarda Verscio, Cavigliano e Tegna. Inoltre, a Lugaggia 500 cittadini hanno deposto una petizione chiedendo la fusione con Capriasca: due anni fa il Comune ha detto di no; adesso se il Municipio proponesse la fusione con Capriasca, dovrebbe votare solo Lugaggia o anche Capriasca?
- Delorenzi: in quest'ultimo caso dovrebbe votare anche Capriasca: questo Comune ha ormai un'identità propria, e deve esprimersi circa l'accoglimento di altre entità. Il caso di Verscio-Tegna-Cavigliano è diverso: è una fusione congelata; Sarebbe opportuno che tutti i Comuni si esprimessero di nuovo. Non esiste un criterio uniforme per decidere come procedere in questo campo.
- Genazzi: la Commissione che esaminò l'aggregazione della Capriasca ricevette degli studi a livello finanziario piuttosto dettagliati, anche per la fissazione del moltiplicatore. Per le aggregazioni all'esame ora, la Commissione non riceve altra documentazione oltre al messaggio?

Delorenzi: informa che la Sezione enti locali può fornire le valutazioni di dettaglio che sono state fatte per il calcolo dell'aiuto. La Sezione possiede i calcoli finanziari riguardanti la solidità del Comune in quanto tale con il suo moltiplicatore e il suo grado di autofinanziamento. Tali informazioni su richiesta della Commissione possono essere fornite.

Genazzi: in alcuni messaggi si indica il moltiplicatore teorico di inizio, però determinanti sono i contributi derivanti dalla legge sulla perequazione finanziaria, cioè contributi di livellamento e aiuto alla localizzazione.

Delorenzi: sono state eseguite le stime per i contributi alla localizzazione per tutti i Comuni.

Guidicelli: sarebbe interessante capire il criterio utilizzato per concedere gli importi, anche per verificare la sua equità.

La Commissione richiede ufficialmente i dati appena citati. Mauro Delorenzi assicura che saranno consegnati al più presto e si congeda.

* * * * *

Giorgio Giudici, sindaco della Città di Lugano, accompagnato da Armando Zoppi, segretario comunale, e da Giorgio Colombo, direttore del Servizio giuridico
18 giugno 2003

Beltraminelli, vicepres.:

dà il benvenuto alla delegazione della Città di Lugano, composta dal Sindaco, dal segretario comunale e dal consulente giuridico. La Commissione ha ritenuto necessario incontrare rappresentanti del Comune di Lugano per avere informazioni dirette circa gli sviluppi di un'aggregazione molto importante, dalla quale si formerà una nuova realtà che raggiungerà le dimensioni per rientrare fra gli agglomerati urbani riconosciuti dalla politica federale. La Commissione desidera porre alcune questioni agli ospiti.

1. Al progetto di Lugano è sottesa una visione territoriale già ben definita? Dopo la votazione consultiva del 15 dicembre 2002, riguardante l'aggregazione con Lugano dei Comuni di Cureggia, Davesco-Soragno, Gandria, Pambio-Noranco, Pazzallo, Pregassona e Viganello, domenica 15 giugno 2003 si voterà in merito alla fusione con Breganzona e in autunno sarà la volta della Val Colla; si è discusso di una possibile quarta fase comprendente Cadro e gli altri Comuni fino alla Val Colla, nonché altri Comuni nel Pian Scairolo. Quali sono le intenzioni del Comune di Lugano?
2. Molti progetti di aggregazione, per garantire una rappresentanza equa nel Consiglio comunale di tutte le entità che formeranno il nuovo Comune, contemplano l'istituzione di circondari elettorali. Il messaggio riguardante la nuova Lugano invece non li comprende. Perché?
3. Quali saranno gli effetti sulla perequazione finanziaria, in particolare sul contributo di livellamento, della nascita della nuova Lugano?
4. I cittadini della nuova Lugano non pagheranno la tassa sui rifiuti, eppure la legislazione federale la imporrebbe. Perché è stata presa questa decisione?
5. La LOC non è stata studiata per realtà urbane grandi come la nuova Lugano. Caimi nella seduta del 4 giugno ha sollevato il problema del numero di firme necessarie per un referendum o un'iniziativa, che rischia di essere più elevato a livello di Comune di Lugano che a livello cantonale. Si è già intravista la necessità di modifiche della LOC?
6. Già oggi Lugano è il motore economico del Cantone e l'aggregazione sicuramente infonderà ulteriore vigore alla città. C'è chi teme una sua eccessiva forza, e chi invece la addita, ad esempio, per gli altri centri del Cantone. La Commissione spera la nuova Lugano possa svilupparsi in armonia con il resto del Ticino.

Giudici:

Forza degli agglomerati (6)

Per ridare dignità alle periferie, bisogna creare nuovi centri. Se nei progetti di aggregazione si vedesse solo un mezzo per consolidare una forza, tanto varrebbe rinunciare. In realtà, si tratta di un'opportunità per ricostruire la struttura politico-amministrativa del Cantone. Le fusioni degli agglomerati avranno un impatto sul territorio del Cantone, del quale modificheranno la visione. I nuovi agglomerati potranno instaurare un costruttivo dialogo tra loro e con il Cantone,

più incisivo e proficuo di quanto possa essere il dialogo tra due singoli Comuni. È impensabile che gli agglomerati attuali possano coprire anche in futuro il loro ruolo se non sapranno riorganizzarsi e ricostituire sufficienti forze finanziarie. Queste ultime oggi sono prodotte all'interno, ma, per la migrazione delle risorse, si valorizzano all'esterno. Parallelamente alle aggregazioni nelle periferie, è perciò necessario procedere alle aggregazioni nei centri. In caso contrario sarebbe come dare una spinta a una fila di vagoni privi di locomotiva: dopo poco si fermerebbero e sarebbe necessario un nuovo sforzo. Ogni agglomerato nel Cantone possiede delle prerogative, che, valorizzate, gli permettono di creare nuove risorse per esplicare il proprio ruolo di "locomotiva".

Gli impegni della Città di Lugano sono gravosi – i contributi erogati nell'ambito della perequazione sono passati da 15 milioni a quasi 26 milioni di franchi –: sarebbe irresponsabile non preoccuparsi di riuscire a sostenerli anche in futuro. Anche per Lugano vale quanto detto poc'anzi: esiste un hinterland che oggi beneficia delle risorse della città, senza che esse abbiano un valore di ritorno; ogni franco uscito è un franco che non ritornerà più. Ecco allora l'idea di riorganizzare il territorio affinché queste risorse si moltiplichino, anziché dividersi. All'interno di un'area, marcata dalle porte di entrata alla città – Gandria, Lugano sud, Lugano nord e la futura galleria di Cornaredo – e dall'asse costituito dal fiume Cassarate, si è iniziato ad instaurare contatti con i singoli Municipi, chiedendo la disponibilità ad entrare nel merito del tema di un'eventuale fusione. Si è ottenuto il loro consenso, poi quello dei Consigli comunali e dei cittadini. Le risorse di tutti i Comuni, messe assieme, creano un valore di scala estremamente interessante; inoltre si rafforza il concetto di polifunzionalità: oltre ai settori dell'economia, della finanza, del turismo, del commercio e della cultura, nei quali Lugano era già attiva, ora, grazie a Pambio e Pazzallo, la città acquista anche un carattere industriale che prima le mancava. La città che nascerà sarà la "nuova Lugano", non la "grande Lugano": ai sei quartieri odierni si affiancheranno i quartieri nati dai Comuni aggreganti, per creare una nuova realtà. Il progetto perseguito è quindi inteso alla ricostruzione di una nuova realtà politica, attraverso la volontà dei cittadini. Si è lavorato naturalmente in collaborazione con il Dipartimento delle istituzioni, anche perché questo progetto non rientrava nella iniziale politica delle aggregazioni del Cantone.

Oggi chi sta alla finestra è un perdente: se non ci si muove e non si reagisce, quando saranno gli eventi a costringere a farlo, sarà troppo tardi. Il progetto di Lugano si vuole anche funga da sprone agli altri agglomerati affinché avviino un analogo tentativo di costruzione. Il progetto naturalmente non è perfetto, ma è perfettibile: non esiste un modello da copiare, esiste un modello da costruire.

Partecipare all'organizzazione di un nuovo Comune è entusiasmante, infonde nuovamente la passione di fare politica, passione che inevitabilmente si assopisce quando i politici sono ridotti al ruolo di passacarte. Questo sentimento è stato percepito dai municipali e dai consiglieri comunali dei Comuni che hanno accettato di mettersi al fianco di Lugano. Essi hanno dimostrato un grande senso di responsabilità, rinunciando all'acquisito e mettendosi a disposizione per costruire qualcosa di nuovo. Anche i collaboratori, spesso stancati dalla routine dell'amministrazione comunale, sono stimolati dai nuovi obiettivi da conseguire. Nei sei mesi intercorsi fra la votazione del 15 dicembre 2002 e quella del 15 giugno 2003 i

dipendenti di Lugano e degli altri Comuni aggreganti sono stati coinvolti nell'elaborazione di nuovi documenti, della contrattualistica, del regolamento organico dei dipendenti, nella logistica, nella messa in rete. Si tratta di un'importante mole di lavoro, che alla fine potrà servire anche ad altri: costituisce una base sulla quale altri potranno fondare il loro modello di aggregazione, con la loro sensibilità e seguendo le loro caratteristiche.

Circondari (2)

Ricorda che la nascita della nuova Lugano è stata studiata dimenticando il colore politico dei singoli rappresentanti: tutte le forze si sono unite nell'interesse dei cittadini. Il fatto che il Consiglio comunale di Lugano all'unanimità (a parte l'UDC, che però non siede in Municipio) abbia approvato il progetto, la dice lunga sulla volontà e il consenso politico che si sono creati attorno ad esso. Spera che altrettanto avvenga a livello parlamentare.

Comprende che nei Comuni aggreganti ci possa essere la preoccupazione di non essere rappresentati all'interno del nuovo Comune, però creare i circondari equivarrebbe a disgregare ciò che si è appena unito. Nasce una nuova città, quindi sarà eletto, democraticamente da tutti i cittadini, un nuovo Consiglio comunale. La rappresentatività dipende dalla qualità delle persone proposte nelle liste e quindi dei candidati eletti; il circondario invece premia la quantità, non la qualità. La nuova città trarrà la sua forza anche dal desiderio di chi opera in Consiglio comunale e in Municipio di pensare alla città nel suo insieme, e non di guardare solo ad un determinato quartiere. Tanto più che ogni zona concorre tramite le sue caratteristiche e funzioni al benessere della città intera, perciò nessuna zona può essere dimenticata. Ammonisce che rivendicazioni come quella dei circondari frustrano la volontà dei cittadini di unirsi. Quelli appena presentati sono naturalmente ragionamenti che conduce a titolo personale; spetterà ai partiti esprimersi in proposito all'istituzione di circondari.

Perequazione (3)

Non è in grado di dire se i contributi versati da Lugano diminuiranno o meno; saranno i Servizi preposti a stabilirlo. Avverte però che pesare con il bilancino gli svantaggi e i vantaggi è sbagliato: scegliendo la convenienza immediata e contingente, mai nulla verrà realizzato. Ricorda che permettendo a Lugano di crescere, le si concede la possibilità di continuare a garantire i servizi e gli aiuti che finora ha garantito. Ciò, vista la situazione economica, non è scontato.

Tassa sul sacco (4)

Attualmente l'entità della tassa e le sue modalità di applicazione sono differenti da Comune a Comune. A Lugano la tassa non è stata introdotta; fino a quando non verrà promulgata una legge cantonale che la prescriva e ne stabilisca chiari e uniformi criteri di applicazione, per equità verrà abolita anche nei Comuni aggreganti ove è in vigore.

LOC (5)

Questi aspetti saranno affrontati dal giurista del Comune. Ricorda che quello di Lugano è il primo progetto cantonale di costruzione di un agglomerato. È necessario il contributo dei politici e del Parlamento perché esso sia affinato. Ci deve essere la volontà di partecipare al suo miglioramento e consolidamento affinché in futuro altri possano

usarlo, ad esempio, per creare un progetto certo non con le medesime caratteristiche, ma con gli stessi obiettivi.

Visione territoriale (1)

VALLE DEL CASSARATE

L'idea di occuparsi della Val Colla non è balzana. Essa possiede delle componenti naturali e paesaggistiche straordinarie, costituisce per Lugano un polmone verde ed offre notevoli opportunità per il tempo libero, però non è in grado di reggersi da sola. Lugano le fornisce molte risorse. Si ripete il ritornello "ridare dignità alle periferie"; perché allora non coinvolgere la Val Colla in modo più fattivo? Lugano inoltre è legato alla Val colla tramite il fiume Cassarate, la cui situazione ha delle ripercussioni sulla città, come è successo due anni fa, quando Lugano ha subito importanti danni alluvionali. È necessario intervenire per risolvere il problema del controllo e della gestione di quel territorio dal profilo idrogeologico. Tramite il progetto di Lugano si offre un futuro alla Val Colla, mantenendone il patrimonio edilizio, ma sottraendone la gestione alla componente politica, priva ormai delle risorse e delle capacità per assolvere i propri compiti. Legandosi al centro la Val Colla si sottrarrà al destino del sussidio e potrà partecipare alla creazione di valore aggiunto, facendo fruttare le sue peculiarità. Per completare l'unità della Val Colla mancano Sonvico, Cadro e Villa Luganese. Quest'ultimo Comune aveva preso contatto con Lugano un anno fa, ma era già stato avviato il progetto di cui si discute oggi. Magari il prossimo Municipio riprenderà il discorso con questi tre Comuni. Per il momento, la mancanza della continuità territoriale non preoccupa affatto.

PARADISO

Ci si potrebbe domandare perché Paradiso non sia compreso nel progetto di aggregazione: ci sono stati contatti, ma Paradiso ha rifiutato la proposta. Ha un moltiplicatore molto basso e può godere, data la contiguità, dei servizi offerti dalla Città di Lugano. Paradiso però diventerà un'enclave, e molto probabilmente col tempo non potrà evitare di entrare a far parte di Lugano.

MASSAGNO

Con Massagno si intrattengono rapporti di collaborazione; si sta ad esempio lavorando assieme per la copertura della trincea della ferrovia.

Al termine delle diverse fasi di aggregazione, probabilmente Lugano arriverà a comprendere il Pian Scairolo fino al lago, con Grancia e Barbengo, e potrebbe aggiungersi Massagno. Una zona interessante, il cui sviluppo andrà curato con attenzione, è quella allo sbocco della futura galleria di Cornaredo; è in corso uno studio, in collaborazione fra i Comuni di Canobbio, Porza, Pregassona-Lugano, per ridisegnare l'entrata in città da quella parte. Si sta allestendo un Piano regolatore intercomunale e si sta studiando una perequazione finanziaria intercomunale, esercizio anch'esso nuovo, che potrebbe risultare utile anche per altri Comuni. Si tratta di dare un assetto urbanistico nuovo all'area compresa nell'anfiteatro formato dalle colline di Trevano, di Canobbio e della Terzerina, tagliato dal fiume. La concretizzazione del progetto, una volta fornite le premesse pianificatorie, dovrà avvenire con il contributo dei privati, e il Piano regolatore sarà studiato in modo che questo processo sia favorito.

L'obiettivo del Comune di Lugano è che il 4 aprile vengano eletti il nuovo Consiglio comunale, composto da 60 membri e il nuovo Municipio, di 7 membri. Si è scelto di ampliare l'Esecutivo per concedere una maggiore rappresentatività partitica, affinché nessuno si senta escluso.

Beltraminelli, vicepres.: ringrazia il sindaco Giorgio Giudici.

Caimi: nel rapporto riguardante la nuova Lugano si vorrebbero indicare le prospettive di sviluppo della città a media e a lunga scadenza. Quale sarà l'estensione finale? Queste informazioni sono indispensabili anche per esprimere alcune valutazioni sulla questione dei rapporti fra l'agglomerato di Lugano e la Confederazione.

Giudici: Lugano potrà diventare un interlocutore della Confederazione nell'ambito della politica degli agglomerati quando sarà diventata agglomerato. Rapporti sono già stati allacciati: la città è stata invitata ad un dibattito promosso a Berna nel mese di settembre. La nascita e la concretizzazione dei progetti di aggregazioni dipende molto da situazioni contingenti: dalla voglia di fare delle persone coinvolte, dalle opportunità che si presentano, dalle condizioni vigenti. Probabilmente si aggrediranno a Lugano il Piano Scairolo, la Val Colla e Paradiso, dopodiché, a suo parere, sarebbe opportuno fermarsi. A quel punto Lugano conterebbe 52'000 abitanti: occorre tempo per imparare a gestire una città di tali dimensioni. Nel distretto di Lugano dovrebbe nascere un analogo progetto di aggregazione sul Piano del Vedeggio. Il fiume delimita il territorio che da Ponte Tresa sale verso Agno fino ad arrivare a Taverne. Quest'area dovrebbe immaginarsi un modello nuovo di organizzazione territoriale, tenendo conto anche del Malcantone. Questa regione si sta muovendo e cerca di unirsi, ma da sola non riuscirà mai a sopravvivere: deve essere ancorata a una realtà più forte.

Gobbi: il sindaco di Capriasca, Bruno Lepori, in un articolo comparso su "Opinione liberale", aveva sollevato il problema della mancanza di basi legali per operare sul territorio (ad esempio le tasse d'uso per le canalizzazioni, le tasse dei rifiuti, dell'acqua potabile) con il quale il suo Comune è stato confrontato immediatamente dopo la nascita del nuovo Comune. Lugano ha provveduto in tal senso?

Colombo: il decreto legislativo annesso al messaggio fornisce già delle indicazioni precise, elaborate in collaborazione con la Sezione enti locali. L'art. 7 prescrive un termine molto breve entro il quale il nuovo Comune deve emanare il nuovo regolamento comunale; prima di quella data rimangono in vigore i regolamenti degli ex Comuni, tranne per i settori nei quali possono essere applicati da subito i regolamenti di Lugano. Per i dipendenti, ad esempio, sarà reso applicabile quasi da subito il regolamento di Lugano. È stata definita la lista dei regolamenti di Lugano subito applicabili e la lista dei regolamenti di ogni Comune che resteranno temporaneamente in vigore. Lo stesso vale per le ordinanze municipali. È stato inoltre allestito un piano di lavoro, indicante le priorità e i termini. Naturalmente, situazioni temporanee di scompenso o di disparità potranno verificarsi – ad esempio, alcune prestazioni sociali saranno fruibili in alcuni ex Comuni e non in altri – ma sempre nell'ambito della legalità.

Si accennava al regolamento delle canalizzazioni: esso è uno dei più difficili da integrare, e inoltre il Cantone deve emanare la nuova LALIA. È inutile lavorare con la prospettiva di dover cambiare tutto fra pochi anni, perciò per qualche anno resteranno in vigore gli attuali regolamenti con le relative tasse d'uso.

Caimi: chiede se è possibile avere la lista citata dal consulente giuridico di Lugano.

Colombo: la lista potrà essere trasmessa a partire dal prossimo venerdì, dopo che sarà stata presentata ai Sindaci dei Comuni aggreganti.

Giudici: spiega che tutti i capi dicastero di tutti i Comuni hanno collaborato all'allestimento del Preventivo 2005, mentre tutti i sindaci sono riuniti in un gruppo operativo. Lo scopo è riuscire a definire, entro la fine di questo mese, l'assetto e l'organizzazione del nuovo Comune. Ripete che i dipendenti di tutti i Comuni saranno riassunti, e tutti otterranno gli stessi trattamenti pensionistici.

Ghisletta: l'iniziativa di Lugano è da accogliere molto positivamente, anche perché è uno stimolo per gli altri centri a ripensare l'organizzazione territoriale del loro agglomerato. Si instaureranno nuovi tipi di rapporto tra Lugano e gli altri agglomerati ed anche tra Lugano e il Cantone. Questo aspetto è stato trascurato nel messaggio. Per il bene del Cantone, sarebbe opportuno Lugano arrivasse in tempi brevi ad includere anche Paradiso e Massagno. Comprende la prudenza con la quale ci si muove, ma suggerisce di non attendere troppo. Ricorda una sua mozione contro le aggregazioni fra territori non contigui. L'aveva ritirata perché tale argomento sarebbe stato affrontato nella nuova Legge sulle aggregazioni. Rimane dell'avviso che la contiguità territoriale debba essere la regola, alla quale derogare solo per particolari motivi. Non condivide le ragioni portate dal Sindaco di Lugano per giustificare l'aggregazione con la Val Colla pur senza Sonvico, Cadro e Villa Luganese. Il progetto sarebbe pienamente sensato se anche questi Comuni fossero compresi. In merito alla tassa rifiuti, sebbene non esista ancora una legge di applicazione cantonale, la legislazione federale la impone. Lugano possiede circa un sesto della popolazione del Cantone: produce quindi molti rifiuti, il cui smaltimento costa. Anche da un punto di vista di giustizia fiscale, Lugano dovrebbe introdurre una tassa sul sacco. Si tratta di un problema di ridistribuzione cantonale delle risorse.

Beltraminelli, vicepres.: Lugano promette di non applicare la tassa senza aumentare il moltiplicatore. Chiaramente, i cittadini non hanno nulla da obiettare. È una questione di pragmatismo nell'ottica delle aggregazioni.

Giudici: ricorda alla Commissione che Lugano ha discusso unicamente con i Comuni disposti a farlo. Quando si sono incontrate resistenze, si è rinunciato. Per questo motivo Massagno e Paradiso sono rimaste fuori dal progetto. Quanto alla tassa sui rifiuti, Lugano la applicherà quando essa sarà stabilita a livello cantonale con un criterio uniforme.

Lombardi: sebbene le fusioni in atto siano parecchie, il concetto di "fusione" non è ancora stato del tutto elaborato. Molte fusioni avvengono perché i

Comuni, privi di risorse, vi sono materialmente costretti. Nel caso di Lugano invece, si tratta di un lungimirante progetto di gestione del territorio, che la città ha potuto avviare in virtù della propria forza. Se pienamente compreso, questo progetto permette di intravedere il più alto disegno di una città-cantone, costituita da un insieme organico di entità urbane. Vorrebbe che nei rapporti non ci si limitasse ad occuparsi degli aspetti più pratici, ma si fornisse anche qualche indicazione storico-ideologica, a beneficio di chi fra qualche anno si chinerà nuovamente sull'argomento, alla ricerca di soluzioni per una migliore organizzazione del territorio. Infatti, il Comune piccolo e con poche risorse, anche se finanziariamente florido, in prospettiva è destinato ad avere difficoltà. Inoltre, si sfaterebbe il mito della "grande Lugano", magari incoraggiando anche qualche polo regionale (Bellinzona, Locarno, Chiasso, Mendrisio) a procedere all'unificazione del proprio agglomerato, per arrivare a creare la città-cantone.

Rusconi:

dichiara di essere favorevole al progetto di Lugano. Constata che la popolazione di Viganello e di Breganzona non si è espressa positivamente verso l'aggregazione con una percentuale ampia come a Gandria o in altri piccoli Comuni. Una buona fetta della popolazione (40-45%) si trova a dover democraticamente accettare quanto deciso dalla maggioranza. Permane il timore, emerso anche nelle discussioni intercorse con Massagno, Savosa e Porza, di essere, un domani, fagocitati senza la possibilità di mantenere e dare lustro alle peculiarità comunali. L'unico modo per sopire questi timori e concedere opportunità concrete a rappresentanti degli ex Comuni di essere eletti è istituire i circondari. Lugano esclude totalmente la possibilità di farlo?

Giudici:

in merito ai circondari ha espresso unicamente la sua opinione personale. Fa presente che anche Viganello e Breganzona stanno partecipando attivamente alla realizzazione del progetto, senza che sussista alcun attrito. Non si può pensare di trascinare nel nuovo Comune le beghe esistenti all'interno degli ex Comuni. Si è chiuso un ciclo; bisogna aprirne uno nuovo, senza le malattie del vecchio, e l'antidoto non è certo costituito dai circondari. D'altronde, nessuno dei quartieri di Lugano (Molino Nuovo, per esempio, è più popoloso di Breganzona o di Pregassona) ha mai rivendicato i circondari. Eppure, Castagnola, fusasi nel 1972, contando circa 3'000 abitanti oggi dispone in Consiglio comunale di ben 15 consiglieri su 50. Per ottenere una rappresentanza, occorre avere candidati validi: tocca ai partiti impegnarsi per trovarli. Un sistema accettabile avrebbe potuto essere la congiunzione delle liste (più liste di zona); l'istituzione di circondari creerebbe anche problemi pratici: quanti dovrebbero essere i candidati per ogni circondario? Si riuscirebbe a trovarli, quando già si fatica a livello cantonale?

Rusconi:

a livello cantonale i circondari permettono di avere rappresentanti anche nelle valli. Senza questo, c'è la possibilità che Lugano, che diventa mezzo Cantone, si toglie un po' questa possibilità di rappresentatività, almeno parziale per poter integrare in questo momento il gioco democratico. È un'opinione.

Beltraminelli, vicepres.:

i circondari elettorali sarebbero solo una facoltà lasciata ai partiti, ma si voterebbe comunque a circondario unico. Rimane aperta la

possibilità di istituire liste di quartiere, anche se, mancando la congiunzione, i resti verrebbero persi.

Mellini ha proposto di estendere i circondari elettorali a tutti i messaggi. Gli cede la parola.

Mellini:

la richiesta dei circondari dubita provochi il trasferimento nel nuovo Comune delle beghe esistenti negli ex Comuni; si tratta veramente della paura di non essere rappresentati. I circondari costituiscono un correttivo ad un eventuale disequilibrio nella rappresentatività; se non ci sono disequilibri, i circondari comunque non nuocciono. Inoltre, essi sono contemplati nella nuova Legge sulle aggregazioni. Quindi, i messaggi che saranno discussi dopo la sua entrata in vigore, dovranno tener presenti i circondari, quando la più importante fusione non li prevede. Per questi motivi, propone di inserire in tutti i decreti legislativi quanto prevede l'art. 11 della nuova Legge sulle aggregazioni.

Suter:

condivide l'opinione del Sindaco di Lugano. Ritiene che gli interessi personali siano un ostacolo alla fusione, piuttosto che il contrario. Applicare ovunque l'art. 11 introdurrebbe delle separazioni laddove si sta unendo. Può comprenderlo in certe realtà di valle, ma non di sicuro a Lugano.

Genazzi:

anch'egli è contrario ai circondari. Il problema è convincere i cittadini che questa è la soluzione migliore. Soprattutto nelle valli, ciò non è facile: la gente ha paura di essere dimenticata, non tanto dal punto di vista finanziario, quanto da quello dei servizi. Il circondario è quindi un mezzo per arrivare all'aggregazione, ma dovrà essere superato. I nuovi consiglieri e municipali dovranno considerare il nuovo Comune nella sua globalità. A Lugano la coscienza di una realtà unica è già sviluppata.

Beltraminelli, vicepres.:

ricorda che a Lugano le commissioni di quartiere daranno rappresentatività e voce ad ogni zona.

Zoppi:

fa presente che a Lugano l'introduzione dei circondari sortirebbe esattamente l'effetto contrario a quello voluto. I piccoli quartieri, ad esempio Brè o Aldesago, hanno più possibilità di vedere eletti loro rappresentanti senza i circondari.

Ghisletta:

si può sospettare agisca per calcoli di bottega chi propugna i circondari quale garanzia di una maggiore rappresentatività; la loro applicazione infatti sortisce effetti perversi.

Caimi:

chiede informazioni in merito all'assunzione dei costi derivanti al cittadino dalla fusione, ad esempio per documenti di legittimazione, atti di origine, ecc. È stata condotta un'analisi? Chi si assumerà i costi?

Zoppi:

risponde che rimangono normalmente validi i documenti vecchi, fino alla loro scadenza.

Caimi:

il Comune si è già mosso affinché vengano riviste le norme per l'esercizio dei diritti popolari?

Colombo: il problema sollevato da Caimi rientra in quello più generale dell'inadeguatezza della LOC per una realtà delle dimensioni di Lugano. Ad esempio, un altro ostacolo incontrato è quello delle deleghe, dal Consiglio comunale al Municipio e soprattutto da quest'ultimo ai funzionari.

Beltraminelli, vicepres.: l'inadeguatezza della LOC deve essere sottolineata nel rapporto, affinché si proceda a una sua revisione. Per correggere le norme per l'esercizio dei diritti popolari suggerisce venga presentata un'iniziativa parlamentare.

Il sindaco di Lugano e i suoi collaboratori si congedano.

* * * * *

Carlo Celpi, Divisione delle costruzioni 18 giugno 2003

Beltraminelli, vicepres.: Carlo Celpi è stato interpellato perché vi è l'esigenza di capire se, a breve e medio termine, di trasferire strade cantonali – con i relativi costi di manutenzione – ai Comuni aggreganti.

Celpi: il modo di procedere è stato concordato con la Sezione enti locali. Già da qualche anno il Cantone ha iniziato la politica, confermata dal Gran Consiglio, di cedere ai Comuni le strade che non hanno più alcun interesse cantonale, cioè i "rami secchi". È stato allestito un programma di massima, che viene modificato a seconda delle opportunità. È stato comunicato alla Sezione enti locali che il programma di cessioni non è stato influenzato dalle aggregazioni. Secondo l'impostazione alla base della gestione delle strade cantonali, ogni Comune – ed ex Comune – deve essere collegato alla rete stradale cantonale.

Caimi: domanda in base a quali criteri il Cantone stabilisce che è opportuno – o necessario – una strada diventi comunale.

Celpi: è difficile indicare un criterio generale; in linea di massima si pensa al trasferimento quando la percorrenza di una strada è solo locale.

Caimi: chiede quale destino avrà la strada Pregassona-Cureggia.

Celpi: si tratta di un accesso ad un ex Comune: la strada resterà cantonale.

Caimi: nel comprensorio del Luganese, ci sono strade cantonali sulle quali sono aperte o potrebbero aprirsi discussioni?

Celpi: ad esempio, gli accessi ai nuclei di Arosio, Viglio, Grancia.

Guidicelli: gli accessi a Marolta o a Largario corrono il rischio di essere considerati "rami secchi"? Sono tratte lunghe di diversi chilometri, e l'onere per il loro mantenimento peserebbe eccessivamente sul nuovo Comune di Acquarossa. Per questo motivo l'art. 11 del decreto legislativo contiene l'impegno del Cantone a sospendere i trasferimenti di strade. Desidererebbe rassicurazioni su tratte specifiche, almeno per un certo numero di anni.

- Genazzi: ricorda che oltre ai costi per la manutenzione, i Comuni dovrebbero sopportare anche quelli per lo sgombero della neve.
Per quanto riguarda la Valle Maggia, la strada che la risale sicuramente rimarrà cantonale, ma ci potranno essere discussioni circa gli accessi ai singoli paesi. Vi è il precedente delle circonvallazioni: dopo la loro realizzazione, le tratte bypassate sono state ovviamente cedute ai Comuni; il Cantone le ha però consegnate in perfetto stato. Tale richiesta potrebbe essere avanzata se si ponesse l'eventualità di una cessione.
- Celpi: è chiaro che i tratti citati da Guidicelli, prima o poi, entreranno in linea di conto. Comunque, le cessioni seguono una precisa procedura: il Comune viene contattato e si conduce una trattativa finanziaria. Le strade vengono consegnate in perfetto stato, con una durata garantita per una decina di anni, oppure si fornisce un contributo per il loro rinnovamento. Di cessioni coattive ne sono avvenute pochissime. Crede che la discussione attorno a singole tratte possa avvenire anche in una fase successiva; personalmente non può fornire garanzie nei dettagli.
Non ritiene che un Comune incorra in grandi difficoltà per il mantenimento di poche centinaia di metri di strada. Ribadisce comunque che ogni caso sarà analizzato e discusso singolarmente.
- Suter: chiede se le strade forestali sono trattate allo stesso modo di quelle cantonali.
- Celpi: le strade forestali sono di proprietà di consorzi o di Comuni. Il Cantone le costruisce o ne sussidia la costruzione, e poi le cede.
- Genazzi: agli art. 11 e 12 dei decreti legislativi riguardanti rispettivamente i nuovi Comuni di Maggia e Lavizzara è scritto che «il Consiglio di Stato si impegna a sospendere i processi di trasferimento delle strade cantonali ai Comuni nei comprensori oggetto di studi di aggregazione». La validità di questa prescrizione è però limitata nel tempo; è opportuno di cercare una soluzione anche a lungo termine. Suggerisce innanzitutto di stabilire dei criteri chiari in base ai quali procedere alle cessioni di strade.
- Celpi: raccoglie l'invito di comporre un catalogo di criteri. Rassicura che nessuna cessione avverrà senza avere preventivamente interpellato in proposito la Sezione enti locali.
- Beltraminelli, vicepres.: ogni rapporto conterrà un capitolo riguardante le questioni stradali; si cercherà di avere dal Consigliere di Stato rassicurazioni per un periodo sufficientemente lungo, almeno di 10 anni.
- Genazzi: chiede che Celpi comunichi al Consiglio di Stato che la Commissione desidera una moratoria sulle cessioni stradali per 10 anni.
- Beltraminelli, vicepres.: la moratoria deve riguardare le tratte di collegamento ad ex Comuni. Si può discutere quando si tratta di poche centinaia di metri, ma non quando si tratta di chilometri, come è il caso per Largario e Marolta.
- Lombardi: la Commissione auspica nei rapporti che non vengano distorti gli orientamenti finora applicati.

Beltraminelli, vicepres.: siccome sono state citate tratte specifiche, è bene si affrontino tali questioni nel dettaglio.

Caimi: avanza una proposta: il Dipartimento fornisca, per i Comuni coinvolti nelle aggregazioni, una lista delle tratte che diverranno comunali sicuramente e quelle che lo diverranno probabilmente a medio termine, corredata dai criteri alla base che hanno condotto alle decisioni.

Beltraminelli, vicepres.: l'orientamento deciso sarà indicato nei rapporti. Invita i relatori a rimanere in contatto con Carlo Celpi, che farà da tramite con il Consiglio di Stato. Alla ripresa della attività della Commissione in autunno si deciderà se è il caso di incontrare il Consigliere di Stato Borradori.

Genazzi: è bene che i relatori siano in chiaro circa il futuro delle strade. Se non si raggiungerà una sufficiente sicurezza, è meglio non sollevare la questione e lasciare ai futuri Comuni l'incombenza di trattare con il Cantone.

Beltraminelli, vicepres.: ringrazia Carlo Celpi.

Carlo Celpi si congeda. Fornirà alla Commissione un elenco, corredato di rappresentazione cartografica, delle tratte stradali che il Cantone intende cedere ai Comuni coinvolti nelle aggregazioni in esame.

* * * * *

Bruno Lepori, sindaco di Capriasca
27 agosto 2003

Menghetti, pres.: è stato deciso di convocare il sindaco di Capriasca affinché illustri i problemi incontrati nelle prime fasi dopo l'aggregazione di quel Comune. Allora il Municipio si trovò ad operare senza basi legali. Secondo la Sezione degli Enti locali oggi questi problemi sono stati superati; se ciò vale a livello teorico, nella pratica forse qualche ostacolo rimane. La Commissione potrà, in base all'esperienza di Capriasca, eventualmente inserire nei rapporti gli opportuni correttivi.

Il sindaco di Capriasca raggiunge la Commissione.

Menghetti, pres.: dà il benvenuto a Bruno Lepori e gli espone le domande della Commissione.

Lepori: i problemi più grossi e più immediati incontrati dal Comune di Capriasca subito dopo l'elezione del Municipio e del Consiglio comunale erano legati all'assenza di basi legali. Mancavano il Regolamento organico comunale e il Regolamento dei dipendenti, andavano modificati tutti gli statuti dei consorzi. Nota però che i decreti annessi ai messaggi in discussione ovviano a molti di questi problemi.

Un suggerimento potrebbe essere la nomina da parte del Consiglio di Stato di una commissione, magari composta dai segretari comunali dei Comuni coinvolti, preposta all'allestimento del nuovo regolamento comunale e degli altri regolamenti importanti (tasse d'uso, acqua potabile, canalizzazioni, rifiuti), da far adottare dal Gran Consiglio tramite decreto per un anno. In alternativa, i regolamenti potrebbero essere ricalcati su quelli di uno dei Comuni fusionanti. In questo modo il nuovo Comune sarebbe immediatamente supportato da una base legale per la sua organizzazione e le sue esigenze, come il prelevamento delle tasse.

REGOLAMENTO ORGANICO COMUNALE

L'esame del Regolamento comunale va affidato ad una commissione del Consiglio comunale, ma è il regolamento stesso che stabilisce il numero delle commissioni e la loro composizione; la LOC prescrive unicamente che debba esserci almeno la Commissione della gestione. È il gatto che si morde la coda: non c'è il regolamento perché non c'è la commissione, ma non c'è la commissione perché non c'è il regolamento.

A Caprisca di fronte a questi problemi ci si è chiesti se fosse il caso di interpellare il Consiglio di Stato; si è deciso di agire con buon senso, affrontando un ostacolo alla volta. Il Comune si è trovato a prendere una serie di decisioni senza alcuna base legale. Ad esempio, la prima sera in cui si sono riuniti il Municipio e il Consiglio comunale, è stata nominata la Commissione della gestione e delle petizioni, di nove membri. Il regolamento non lo prevede, ma il Consiglio comunale ha accettato questo procedere. Così la Commissione, dopo qualche mese, ha potuto discutere il Regolamento comunale nel frattempo redatto.

REGOLAMENTO DEI DIPENDENTI

Entro sei mesi il nuovo Comune deve provvedere ad emanare il nuovo Regolamento organico dei dipendenti. Giudica questo lasso di tempo molto breve: Capriasca ha impiegato circa un anno e mezzo. Si tratta infatti di un'operazione complicata, che coinvolge dapprima il Municipio, in seguito i dipendenti, poi la Commissione consultiva, infine il Consiglio comunale. Solo pochi mesi fa sono apparsi sul Foglio ufficiale tutti i concorsi per la nomina dei dipendenti comunali, sia dell'amministrazione sia dell'ufficio tecnico.

STATUTI CONSORTILI

I nuovi Comuni subentrano in tutti i vincoli consortili in vigore per i precedenti Comuni e viene concesso un anno di tempo per adattare gli statuti alla nuova situazione. Osserva che questo periodo potrebbe essere troppo breve.

TASSE D'USO

Per una sentenza del TRAM il Municipio di Capriasca avrebbe dovuto pubblicare le tasse d'uso con un'ordinanza entro la fine del 2000, perché non è prevista la retroattività. Ma il Municipio è stato eletto ad ottobre: non aveva il tempo di preparare tutti i regolamenti, pubblicarli, farli ratificare da Bellinzona e poi emanare l'ordinanza per il prelievo delle tasse. Perciò per il 2001 si è deciso di lasciare in vigore i regolamenti degli ex Comuni. Per fortuna non ci sono state opposizioni, perché non sa cosa sarebbe accaduto di fronte ad un ricorso. Anche in questo caso i decreti in discussione offrono una soluzione; potrebbero però esserci ulteriori miglioramenti.

MOLTIPLICATORE

Un altro problema al quale Capriasca è stata confrontata è quello del moltiplicatore di imposta. Gli ex Comuni avevano fissato il loro moltiplicatore di imposta entro il 1° di settembre del 2000; il nuovo Comune è entrato in funzione il 15 ottobre ed ha deciso che per il 2001 sarebbero rimasti validi i moltiplicatori stabiliti. Rimaneva una questione: cosa sarebbe successo se, per esempio, un cittadino di Cagiallo (dove il moltiplicatore è al 100%) si fosse trasferito a Vaglio (dove il moltiplicatore è inferiore) tra ottobre e dicembre? Per quei mesi, in base a quale moltiplicatore avrebbe dovuto pagare le imposte?

Sono questioni pratiche alle quali si sarebbe potuto porre rimedio se il Gran Consiglio fosse stata l'autorità decisionale per l'anno ponte.

PIANO REGOLATORE

Un altro nodo sciolto dai decreti in discussione riguarda i Piani regolatori. Capriasca si era posta la domanda su quale fosse il Piano regolatore da rispettare dopo la fusione e ha deciso che valessero le norme dei Piani regolatori approvati dal Consiglio di Stato. Il Gran Consiglio ha seguito la stessa linea, ma all'epoca il Comune lo aveva deciso unilateralmente. Ora si stanno uniformando le norme principali e più banali, ad esempio la distanza dal confine delle costruzioni. Un'altra questione da risolvere è la revisione del Piano regolatore di Sala Caprisca: dopo otto anni di lavori, una settimana prima delle votazioni il messaggio è stato ritirato. Ora tocca a Capriasca concludere l'opera.

COLLABORAZIONE

Un altro ostacolo che ha incontrato Capriasca è stata l'aggregazione coatta di Sala Caprisca. Questo ha impedito la collaborazione prima della nascita del nuovo Comune. Era impensabile che una commissione, composta da un membro del Municipio per ogni Comune, oppure dai segretari comunali, si riunisse con calma a discutere i regolamenti. Era quindi scontato che questi compiti sarebbero toccati al primo Municipio e al primo Consiglio comunale del nuovo Comune di Capriasca. Per fortuna nei casi in discussione gli sembra che le difficoltà siano minori. Il Municipio di Caprisca è stato invitato in Lavizzara a discutere con i sindaci, i municipali e i segretari che stanno lavorando per preparare la nascita del nuovo Comune il prossimo anno. Hanno perfettamente compreso quali sono i problemi e si stanno adoperando per affrontarli: è sicuro che il giorno dell'entrata in funzione di Lavizzara tutto sarà pronto, perché operano d'accordo e con unanime volontà. Naturalmente, qualunque sia il lavoro compiuto in anticipo, la decisione politica definitiva spetterà al Municipio e al Consiglio comunale che saranno eletti, i quali potrebbero anche pensarla in modo diverso da chi ha preparato tutti i documenti.

I nuovi decreti legislativi risolvono in gran parte i problemi pratici incontrati da Capriasca. Si potrebbero ulteriormente migliorare, come sopra indicato, per quanto riguarda l'allestimento e l'approvazione del regolamento comunale e dei regolamenti per le tasse d'uso.

Menghetti, pres.:

ringrazia. Apre la discussione e chiede se i deputati hanno domande.

Rusconi:

procedendo a concorso per la nomina dei dipendenti, il nuovo Comune non rischia di privarsi della collaborazione di persone ricche di esperienza? Per esempio, un segretario comunale che ha

efficientemente operato per dieci anni in un Comune, potrebbe non essere più valido per il Comune nuovo.

Lepori: in teoria, potrebbe capitare.

Menghetti, pres.: chiede se il concorso è stato una scelta di Capriasca oppure se è obbligatorio.

Lepori: è obbligatorio, perché scadono i contratti. I dipendenti hanno un contratto di lavoro con un Comune che non esiste più. Formalmente devono essere pubblicati dei concorsi da parte del nuovo Comune. Nel caso di Capriasca, da parte di alcuni contrari alla fusione è stata condotta una subdola campagna indirizzata agli operai comunali, insinuando che il nuovo Comune li avrebbe licenziati. Nessuno dei sindaci o dei municipali in carica avrebbe potuto tranquillizzarli, perché non potevano arrogarsi il potere di fornire delle garanzie che solo il nuovo Municipio avrebbe potuto dare. Personalmente, si permetteva unicamente di considerare che, se il nuovo Municipio avesse proceduto a licenziamenti, sarebbe stato un atto veramente poco lungimirante. Quanto ai segretari comunali, il problema non si è posto, anche perché due di essi hanno trovato una ricollocazione a Lamone e a Morcote, che per caso proprio in quel periodo erano alla ricerca di un segretario comunale. La prima decisione presa dal Municipio di Capriasca, anch'essa senza base legale, è stata la nomina ad interim del segretario comunale, del tecnico e dell'usciera che prima erano di Tesserete, nelle stesse funzioni per il nuovo Comune. Il primo venerdì dopo le votazioni comunali il Municipio si è permesso di convocare tutti i dipendenti, compresi i docenti, comunicando loro che tutti sarebbero stati riassunti ad interim; gli stipendi sarebbero stati livellati, eliminando altresì le disparità di trattamento a parità di funzione. Poi, una volta emanato il Regolamento dei dipendenti, sono stati pubblicati i concorsi, e tutti sono stati riassunti. Il periodo ad interim è durato un anno e mezzo.

Rusconi: uno degli scopi delle fusioni è razionalizzare, il che significa anche eliminare i doppioni. In realtà, se ha ben compreso, la questione delle assunzioni è anche politica. Perché assumere tre segretari quando ne basta uno, cinque operai quando ne bastano due o tre?

Lepori: dichiara di essere sempre stato favorevole alla fusione, ma anche cosciente che almeno nei primi anni difficilmente avrebbe portato ad un risparmio nell'amministrazione.

Caimi: segnala che l'art. 8 del decreto di Lugano, riguardante il regolamento comunale, prevede che le misure transitorie siano prese dal Municipio. Chiede se Bruno Lepori intravede dei problemi per gli altri Comuni.

Lepori: ritiene che i decreti in oggetto siano sufficientemente chiari, mentre quello per Capriasca era silente su molte questioni. Purtroppo l'attenzione del Parlamento allora era stata attratta soprattutto dal tema dell'aggregazione coatta di Sala Capriasca. Certi particolari erano sfuggiti a lui stesso, che pure era sindaco di Tesserete.

Menghetti, pres.: forse remoto, ma rimane sempre il rischio che vengano presentati ricorsi contro le decisioni del Municipio. Si chiede per quale motivo

solo i decreti di Lugano e Mendrisio stabiliscono che il Municipio può prendere decisioni transitorie.

Genazzi:

suggerisce di inserire, se è possibile, la stessa norma in tutti i decreti.

Lepori:

racconta che a Capriasca è stato recentemente presentato un ricorso contro una procedura di espropriazione di alcuni sedimi avviata da un consorzio. Il ricorrente ha obiettato che il consorzio non è legittimato ad intraprendere quella procedura perché i Comuni di Sala, Cagiallo, Tesserete, Roveredo, Lopagno e Vaglio, che ne fanno parte assieme ad altri, non esistono più. Gli statuti del consorzio vanno modificati dopo la nascita di Capriasca. Sarà il nuovo consorzio a portare avanti l'istanza. Questi problemi non si porranno più ai Comuni che si aggregheranno prossimamente.

Menghetti, pres.:

pone ai commissari due domande:

1. è sufficiente il termine di un anno (prorogabile dal Consiglio di Stato per giustificati motivi) per la modifica degli statuti dei consorzi?
2. Non sarebbe opportuno concedere a tutti i municipi la delega per le decisioni transitorie, analogamente a quanto prescrivono l'art. 7 del decreto per Lugano e l'art. 8 di quello per Mendrisio?

Comunica che si informerà presso la Sezione degli Enti locali sul perché questa norma è stata inserita solo nei decreti di Lugano e Mendrisio.

Ghisletta:

circa i citati articoli 7 e 8 parlano di "provvedimenti transitori", occorre riflettere sul significato del termine "transitorio" e stabilire dei limiti temporali per la durata di questa eccezionalità. Ricorda che Municipio e Consiglio comunale di Capriasca sono stati nominati al di fuori del normale periodo di elezioni, mentre per i Comuni di cui si sta discutendo oggi, Esecutivo e Legislativo, saranno eletti durante il rinnovo di tutti gli organi comunali del Cantone. Da un punto di vista teorico non gli sembra opportuno che sia il Municipio a nominare una commissione del Consiglio comunale se il Consiglio comunale stesso è già stato eletto. Certo per il funzionamento di un'amministrazione comunale alcuni punti sono imprescindibili, come per esempio la presenza del segretario, e quindi è bene che dei "provvedimenti transitori" possano essere presi, ma con limitazioni sia temporali sia nelle competenze. Se infatti fossero interposti ricorsi, nel caso peggiore, si potrebbe giungere alla delegittimazione del Municipio regolarmente eletto.

Lepori:

il ragionamento di Ghisletta è corretto. Nota però che nominare il tecnico comunale o l'usciere non comporta eccessive deleghe decisionali. Inoltre, il fatto che il periodo di transizione possa essere prorogato offre più tempo per risolvere gli eventuali problemi che dovessero presentarsi.

Menghetti, pres.:

chiede a Bruno Lepori quale è stato l'ostacolo più grosso incontrato dal Comune di Capriasca e quale sia il settore più sollecitato attuando una simile fusione.

Caimi:

chiede a Bruno Lepori quali sono i problemi a livello comunale che, a posteriori, giudica si sarebbero dovuti affrontare prima della costituzione del Comune di Capriasca.

Lepori:

tutti i settori dell'amministrazione hanno impegnato il Comune. Un grande Comune come Lugano è supportato da molti funzionari, mentre Tesserete non disponeva che di un tecnico. Tutto il lavoro era sulle sue spalle e su quelle dei sette municipali. È stato difficile, sia per l'impegno che per il tempo necessari.

Durante l'incontro con i rappresentanti dei Comuni dai quali nascerà Lavizzara ha suggerito loro di allestire, per ogni Comune fusionante, una scheda di ogni tema in sospeso e soprattutto di ogni investimento votato, ma non ancora iniziato, oppure in corso, ma non ancora portato a termine. Ciò permetterà al nuovo Comune di avere il punto della situazione. Forse, il problema più grosso incontrato da Capriasca è stato ricostruire i bilanci dei sette ex Comuni: verificare le imposte in sospeso, gli investimenti in corso, i pagamenti da effettuare negli anni seguenti per decisioni prese dai municipi di prima. L'impegno profuso è stato notevole: i consuntivi dei sei ex Comuni sono stati presentati a maggio del 2003, un anno e mezzo dopo l'entrata in vigore del nuovo Comune. Solo se c'è chiarezza è possibile approntare il bilancio del nuovo Comune, il piano finanziario e le linee direttive, che il Consiglio comunale di Capriasca discuterà fra due settimane.

Genazzi:

domanda se i consuntivi dei sei ex Comuni sono stati votati dal nuovo Consiglio comunale separatamente.

Lepori:

risponde di sì.

Menghetti, pres.:

solo se il bilancio di apertura è attendibile è possibile allestire il piano finanziario e le linee direttive, ma finché non ci sono dati certi (che comunque non sono ratificati da nessun Consiglio comunale) non si arriva ad avere un bilancio di apertura attendibile. Tocca al Municipio del nuovo Comune raccogliere e controllare tutta la documentazione contabile; l'operazione è più lunga e complicata di quanto si possa pensare. Il Municipio appena eletto non conosce la situazione esatta delle sue finanze. Questa incognita può non riguardare un Comune grosso, ma è probabile si verifichi nell'aggregazione di piccoli Comuni.

Genazzi:

gli sembra che per le aggregazioni in discussione la raccolta dei dati finanziari sia già iniziata. Comunica che intende informarsi sulla situazione di Maggia.

Lepori:

effettivamente queste operazioni sono già state avviate. Dove vi è concordanza esse sono facilitate, ma Capriasca era confrontata con l'aggregazione coatta di Sala Capriasca: prima delle elezioni sarebbe stato difficile raccogliere dati in quel Comune.

Il presidente ringrazia e saluta il sindaco di Capriasca.

* * * * *

Mario Zanetta, capo dell'Ufficio dei trasporti pubblici
27 agosto 2003

Menghetti, pres.:

dà il benvenuto al signor Zanetta e gli riassume i dubbi della Commissione: è possibile che imprese di trasporto cessino di effettuare collegamenti con località perché da Comuni divengono frazioni o quartieri di un Comune più grande?

Zanetta:

ritiene non sussistano tali pericoli. Il Parlamento ha approvato, il 25 febbraio 2002, la revisione della Legge sui trasporti pubblici: l'art. 3 è stato adeguato proprio per tener conto delle aggregazioni. Esso, al cpv. 1, stabilisce: «Sono d'importanza cantonale le linee regionali secondo le normative federali o quelle che servono località periferiche o servizi centrali, le linee transfrontaliere, le linee urbane d'interesse regionale e le linee che servono i posteggi di corrispondenza per utenti provenienti prevalentemente dall'esterno (impianti Park and Ride)». Le linee di importanza cantonale sono indicate nei Piani regionali dei trasporti, elaborati dalle Commissioni regionali dei trasporti, composte da rappresentanti dei municipi dei Comuni del comprensorio. L'obiettivo è la creazione di una rete efficace di trasporti pubblici che garantisca il collegamento tra i centri e consenta la mobilità di chi risiede nelle zone periferiche. Nel messaggio [no. 5308] si scriveva che: «Con la nuova definizione delle linee si tiene adeguatamente conto dei processi di fusione comunale in atto o pianificati. In effetti l'esistente normativa risulta da questo profilo troppo rigidamente legata all'estensione delle linee d'importanza cantonale al territorio di più Comuni». Quindi, le linee di collegamento fra ex Comuni, se dichiarate di importanza cantonale, continueranno a beneficiare dei sussidi cantonali.

Genazzi:

i timori maggiori della Commissione riguardavano i sussidi federali. Gli sembra che i messaggi non approfondiscano a sufficienza la questione.

Zanetta:

la Confederazione garantisce il contributo alle linee di interesse regionale sulla base di determinati criteri [O. concernente le indennità, i prestiti e gli aiuti finanziari secondo la legge federale sulle ferrovie].

- tutte le località servite dalla linea devono contare almeno 100 abitanti;
- la linea deve trasportare almeno 32 utenti al giorno nella tratta peggiore.

Nel caso questi criteri non siano rispettati, i sussidi cadono. Il Cantone in passato è già intervenuto – con l'avallo del Gran Consiglio – per sopperire alle necessità di linee che avevano perso i contributi federali, garantendo la continuazione del loro servizio. Ora si sta discutendo con la Confederazione in merito ad altre linee, e di sicuro alcune perderanno il sussidio federale. Il tal caso esistono due soluzioni: le linee sono riorganizzate in modo da ampliare l'utenza, ad esempio integrandovi il trasporto allievi, oppure il Cantone si sostituisce alla Confederazione nel versamento del sussidio. Comunque, poiché la Legge sui trasporti pubblici concede ad ogni località il diritto di essere servita dal trasporto pubblico, non vi è il pericolo della sparizione di linee.

- Caimi: l'art. 11 del disegno di decreto legislativo riguardante Lugano recita: «Il sussidio cantonale a beneficio delle linee esterne al traffico urbano facenti parte del comprensorio TPL SA sarà mantenuto in ragione dell'attuale aliquota del 50%. In tal senso è già stata presentata una proposta di revisione della Legge sui trasporti pubblici». Chiede se questa norma non sia stata superata con la revisione della Legge sui trasporti pubblici citata da Zanetta.
- Zanetta: rimane valido il Piano regionale dei trasporti adottato dal Consiglio di Stato. Vi sono definite le linee regionali, finanziate anche dalla Confederazione, e le linee cantonali, finanziate al 50% dal Cantone assieme al Comune o ai Comuni da essa toccati. Effettivamente l'articolo indicato è superato. Il Cantone non finanzia unicamente le linee di importanza locale, cioè «quelle che hanno lo scopo prioritario di servire capillarmente singoli quartieri o quelle che costituiscono un servizio supplementare rispetto alle linee di importanza cantonale». Quindi, se un Comune desidera ampliare la sua offerta di trasporti pubblici al di là delle linee cantonali, deve assumersene i compiti. Gli rimane la possibilità di chiedere, tramite la Commissione regionale, la modifica del Piano dei trasporti.
- Caimi: nel rapporto dedicato a Lugano si è scritto che «con la revisione della Legge sui trasporti pubblici si intende garantire il sussidio cantonale del 50% anche all'interno degli agglomerati. Quindi per esempio le linee di Pregassona, di Viganello e di Breganzona continueranno a beneficiare dei sussidi». Chiede se ciò è corretto.
- Zanetta: risponde che è corretto. L'unica linea non coperta è la linea S, perché lo stesso percorso è già servito da un'altra linea.
- Beltraminelli: chiede se nei prossimi anni si prevede che altre linee perderanno il sussidio federale e quindi se il Cantone prevede di dover aumentare i suoi contributi per intervenire in tali casi.
- Zanetta: non ci sono in preparazione messaggi con una simile richiesta. Ricorda che la Legge sui trasporti pubblici consente al Consiglio di Stato di proporre di sostituirsi alla Confederazione quando essa cessa di subsidiare linee che comunque sono di importanza cantonale (si tratta sempre di linee periferiche). Qualora si presentasse la necessità, in base alla legge il Consiglio di Stato avrebbe la possibilità di intervenire, inserendo le spese nel preventivo del Dipartimento del territorio.
Il Dipartimento del territorio non ha alcuna intenzione di sopprimere linee ed ha tutte le intenzioni di mantenere l'attuale rete di servizi. Naturalmente occorre disporre dei necessari mezzi finanziari. Se occorresse conseguire dei risparmi potrebbero essere cancellate alcune corse, badando però che il servizio risponda comunque alle esigenze, almeno minime, di chi va al lavoro o a scuola. In realtà risparmi consistenti sarebbero realizzabili unicamente sopprimendo linee intere o coppie di corse intere, ma ciò significherebbe incidere sui servizi nelle ore di punta.
- Genazzi: presenta un caso, oggi ipotetico, ma che in futuro potrebbe verificarsi. Lavizzara si trova sulla linea, servita dall'autopostale, che da Bignasco sale fino a Fusio. Se Bignasco facesse parte dell'aggregazione, la linea godrebbe del sussidio federale?

Zanetta: gli sembra che il criterio federale dei "100 abitanti" sarebbe rispettato e, con l'integrazione del trasporto allievi, anche quello dei "32 passeggeri". Probabilmente il sussidio federale continuerebbe ad essere versato.

Genazzi: segnala il caso della linea Cerentino-Campo: nonostante i "100 abitanti" ci siano, il sussidio federale è stato soppresso.

Zanetta: probabilmente si registravano meno di 32 utenti al giorno. Cerentino è servita dalla linea Cevio-Bosco Gurin; non è possibile contarla anche per l'altra linea. Crede sia questa la ragione.

Menghetti, pres.: ringrazia e saluta Mario Zanetta.

Il capo dell'Ufficio dei trasporti pubblici si congeda.

* * * * *

PER LA COMMISSIONE SPECIALE
AGGREGAZIONI DI COMUNI
La segretaria:

Raffaella Navari